



I S E M P R E V E R D E

LUIGI GUALDO

— ★ ★ ★ —

Le nostalgie

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\slmult0LE NOSTALGIE

\pard\sl312\slmult0

I.

.....

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *

\pard\sl312\slmult0

Invitte stanno le superne cime

\pard\sl312\slmult0 Ancor dal genio umano inesplorate;

Noi, nell'ore moderne scolorate,

Dimentichiamo i mali della vita

Cercando intorno le dorate rime.

\pard\sl312\slmult0

Le cerchiamo nell'anima ferita

\pard\sl312\slmult0 E nell'azzurra terra ove si sogna,

Le cerchiamo nel ver, nella menzogna,

Nella brama d'un'estasi incompita,

Nel rimpianto dell'uomo, in quel che agogna.

\pard\sl312\slmult0

Facciamo scaturire una fontana

\pard\sl312\slmult0 Dalla sabbia - e dal mal la Poesia,

Poichè l'evocatrice fantasia

Che non ha culla e che non ha confine,

Dovunque regna e da ogni cosa emàna.

\pard\sl312\slmult0

E nel suo regno non vi son più spine,

\pard\sl312\slmult0 Non v'è di luce un troppo caldo

raggio...

Spira sempre una blanda aura di maggio,
Simile a un soffio di spiagge divine
Che spande oblio sovra il terren viaggio.

\pard\sl312\smult0

E là talor dell'immenso poema

\pard\sl312\smult0 Qualche verso ne dice il rio, lo stelo;
Sorge dal suolo una nota di cielo,
Un lampo guizza allo sguardo abbagliato
E intravediam la verità suprema.

\pard\sl312\smult0

Nell'oscuro desir del nostro fato,

\pard\sl312\smult0 Cui sol misterioso Amore schiara,
Invan cerca lo spirito assetato
Il ver celato dalla sorte avara.

-E forse il nostro sogno è il meno errato.

\pard\sl312\smult0

È il metro stesso che la mente ispira,

\pard\sl312\smult0 E quando in noi sentiam lo
sconosciuto

Poter, che tutto intorno a noi fa muto,
Oh l'ascoltiam! Che forse s'ode il vero
Da una corda ancor muta della Lira.

\pard\sl312\smult0

Forse nel ritmo è chiuso ogni mistero

\pard\sl312\smult0 E nella Forma è la suprema legge,
Forse un concerto l'universo regge,
E nelle norme d'un divin pensiero
Ogni stella pel ritmo si sorregge.

\pard\sl312\smult0

Non sveliamo i dolor, l'ire, le piaghe,

\pard\sl312\smult04

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Davanti al volgo indifferente, o lieto
Del duolo nostro, ignaro del segreto.

Oh nol cantiamo! Chè noi siam gli eletti,
I soli accolti alle lucenti plaghe.

\pard\sl312\smult0

Soli sediamo ai magici banchetti

\pard\sl312\smult0 E soli entriamo per le argentee
porte;

Per noi le antiche dee sono risorte,
Tutto miriamo sotto arcani aspetti,
Cantiam la vita e scrutiamo la morte.

\pard\sl312\smult0

Intrecciamo le gemme alle ghirlande,

\pard\sl312\smult0 Voghiam sul mare verso l'orizzonte,
Fin lontano lasciam le nostre impronte,
Carichi di tesoro, di spoglie opime,
L'arte seguiamo paurosa e grande!

\pard\sl312\smult0

Noi ritorniamo vèr le cose prime,

\pard\sl312\smult0 Tentiam svelare ciò che in noi si
muove,

Le nostre gioie le troviamo dove
Brillano chiare le dorate rime,
Nella purezza delle forme nuove.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Così, talvolta, quando il bianco foglio

\pard\sl312\smult0 S'annerà, e i versi sgorgali dalla
penna,

\pard\sl312\smult0 Vedo una fulgida

\pard\sl312\smult05

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Mèta e la Musa che col gesto
accenna,
E il cor mi batte per rinato orgoglio.
\pard\sl312\slmult0
Tutto risplender parmi nella vita
 \pard\sl312\slmult0 D'onde la triste realtà scompare,
 \pard\sl312\slmult0 E senza lagrime,
 \pard\sl312\slmult0 Senza nulla svelar dell'ore amare,
 Seguo il sentiero che la Musa addita.
\pard\sl312\slmult0
E incontro forme immateriali e pure,
 \pard\sl312\slmult0 Ma somiglienti a note forme amate,
 \pard\sl312\slmult0 Figure pallide,
 \pard\sl312\slmult0 Pupille azzurre arcanamente oscure
 E lunghe chiome al vento abbandonate.
\pard\sl312\slmult0
Le incontro per la via mesta e serena
 \pard\sl312\slmult0 Dove il sognare sempre ne conduce,
 \pard\sl312\slmult0 E mi sorridono
 \pard\sl312\slmult0 Con uno sguardo strano da sirena,
 In cui ritrovo pur l'antica luce.
\pard\sl312\slmult0
E là tra i rivi rapidi d'argento,
 \pard\sl312\slmult0 Nel chiarore lunar che tutto avvolge,
 \pard\sl312\slmult0 Sull'erba morbida,
 \pard\sl312\slmult0 Sotto alle piante che non temon
 vento,
 Involontario il canto mio si svolge.
\pard\sl312\slmult0
Varia la scena, sorgon sontuose

\pard\sl312\smult0 Ville di marmo in mezzo alla
 verdura,
 \pard\sl312\smult0 Dove ne olezzano
 \pard\sl312\smult0 Sui vecchi muri le novelle rose,
 E s'apre un atrio pieno di frescura.
 \pard\sl312\smult0
 Amo errare così per il paese
 \pard\sl312\smult0 Vasto del sogno ove tutto s'oblia...
 \pard\sl312\smult0 Ma poi mi sveglio,
 \pard\sl312\smult0 La vita torna a diventar palese,
 E mi ritrovo sulla dura via.
 \pard\sl312\smult0
 E allora m'abbandona ogni fierezza,
 \pard\sl312\smult0 Ardua fatica è ripigliare il canto;
 \pard\sl312\smult0 Il verso languido
 \pard\sl312\smult0 Somiglia a debil ala che si spezza,
 E rido amaramente del mio vanto.
 \pard\sl312\smult0
 E parmi allor che la vita nemica
 \pard\sl312\smult0 Noi sfuggire possiam sol per
 brev'ora;
 \pard\sl312\smult0 Poichè implacabile
 \pard\sl312\smult0 Torna e ne schiaccia con la sua fatica
 E il coraggio ch'è in noi sperde e divora.
 \pard\sl312\smult0
 Pure i miei versi - altera illusione -
 \pard\sl312\smult0 Sembravano condurmi ad una mèta
 \pard\sl312\smult0 Lontana e fulgida...
 \pard\sl312\smult0 E sorge al guardo mio la visione
 Che ad ora ad ora evóca in me il poeta.
 \pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 * * *

\pard\sl312\slmult0

Il poeta dovria cantar l'eterna

\pard\sl312\slmult0 Lotta dell'uom col male e col desire,

\pard\sl312\slmult0 L'ardua battaglia

\pard\sl312\slmult0 E dei sensi e del cor che ne governa,

La ribellione al duolo nostro sire.

\pard\sl312\slmult0

Si dovria dire il Sogno e insiem la Vita,

\pard\sl312\slmult0 Approfondendo il vero ed il reale

\pard\sl312\slmult0 Ancor recondito,

\pard\sl312\slmult0 Poi spaziare ancor nella infinita

Region che attira le instancabili ale.

\pard\sl312\slmult0

E il volposente che la musa ispira,

\pard\sl312\slmult0 Dal seno della terra infino all'alto

\pard\sl312\slmult0 Ignoto vertice

\pard\sl312\slmult0 S'inalzerebbe in vorticosa spira,

A ogni ascoso desir dando l'assalto.

\pard\sl312\slmult0

Dalle grotte celate al firmamento,

\pard\sl312\slmult0 Dalle lagrime apparse all'imo core,

\pard\sl312\slmult0 Contando i battiti,

\pard\sl312\slmult0 Dal lamento dell'uomo a quel del

vento,

Dall'amor della donna a quel del fiore.

\pard\sl312\slmult0

Scrutar dovremmo arditi ogni problema,

\pard\sl312\slmult0 Dall'eterno mister che su noi libra

\pard\sl312\slmult0 Il cielo limpido,

\pard\sl312\slmult0 Fino al basso sentire che ne scema

\pard\sl312\slmult08

\pard\sl312\slmult0

L'intelligenza e in noi la forza sfibra.
\pard\sl312\smult0
Se il robusto voler che l'alma eleva
\pard\sl312\smult0 Sentiamo sol per un fugace istante,
\pard\sl312\smult0 Se manca al povero
\pard\sl312\smult0 Turbato spirito una possente leva,
Al nostro core un palpito costante,
\pard\sl312\smult0
Troviamo almeno in tanto male istesso
\pard\sl312\smult0 Forme novelle all'arte imperitura,
\pard\sl312\smult0 Cantiam l'angoscia
\pard\sl312\smult0 Del morbo arcano ond'è lo spirito
oppresso
E i dolor vani aggiunti alla natura.
\pard\sl312\smult0
Ma celar non dobbiam la brama intensa
\pard\sl312\smult0 Di purezza ch'è in noi - acre
rimpianto -
\pard\sl312\smult0 Nè il sogno roseo
\pard\sl312\smult0 Che ognor davanti all'occhio d'uom
che pensa
Sorge soave tormentoso incanto.
\pard\sl312\smult0
Tentiamo sviscerar dalla moderna
\pard\sl312\smult0 Vita febbrile un'arte ultima e nuova,
\pard\sl312\smult0 D'onde gli acerrimi
\pard\sl312\smult0 S'alzan profumi e dove chi s'interna
L'inconsciente suo mal or ritrova.
\pard\sl312\smult0
Ma ricordiam che batte eternamente

\pard\sl312\smult0 In petto all'uomo un immutabil core,
 \pard\sl312\smult0 E che negli ultimi
\pard\sl312\smult0 Stanchi poeti d'una smorta gente
Della lira d'Orfeo l'eco non muore.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 II.

SEPARAZIONE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\sl
mult0 Weary
to death with
thelong
hopeless
keeping
The watch for
day that
never
morroweth.

\pard\sl312\slmult011

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A GIUSEPPE GIACOSA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *

\pard\sl312\slmult0

Sopra il vasto terrazzo in marmo bianco

\pard\sl312\slmult0 Sta, seduta la dama altera e bionda;

L'atteggiamento sul sinistro fianco

Rivela lassitudine profonda.

\pard\sl312\slmult0

Attraverso le fronde verdeggianti

\pard\sl312\slmult0 Sereno è il cielo sull'immenso mare,

\pard\sl312\slmult012

\pard\sl312\slmult0

E s'ode l'eco dei remoti canti
De' pescator che van per l'onde amare.
\pard\sl312\smult0
Ella è vestita di velluto rosso
\pard\sl312\smult0 Con ricche trine e gemme rifulgenti;
Il suo corpo divin talora è scosso,
Rabbrivisce...eppur son dolci i venti,
\pard\sl312\smult0
E all'azzurro lontan volge l'azzurro
\pard\sl312\smult0 De' suoi sguardi pensosi, ma l'arcano
Indistinto pensier senza susurro
E senza gesto, va assai più lontano.
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 * *
\pard\sl312\smult0
Il suo pensier traverso il bene e il male,
\pard\sl312\smult0 Or chiaro or torbido,
\pard\sl312\smult0 Come nave sul mare a gonfie vele
Vola nel sogno verso l'ideale.
\pard\sl312\smult0
Ella ha sete e vorrà l'assenzio e il miele,
\pard\sl312\smult0 La manna e il tossico,
\pard\sl312\smult0 E sente in seno l'onda d'una brama
Che or soave diventa ed or crudele.
\pard\sl312\smult0
Ella giunge le mani e attende e chiama,
\pard\sl312\smult0 Tra speme e tedio,
\pard\sl312\smult0 Il presentito compimento ignoto
E la gioia fatal che ha sol chi ama.
\pard\sl312\smult0
Chi ama e vive e più non sente il vuoto

\pard\sl312\smult013

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dell'ore rapide,
\pard\sl312\smult0 E la pace che fa invocar la guerra,
E l'avvenir che ognora è più remoto.
\pard\sl312\smult0
E il suo core talor tutto si serra
\pard\sl312\smult0 E cessa il palpito,
\pard\sl312\smult0 Ma poi torna il desir senza la speme
E le sembra esser sola sulla terra.
\pard\sl312\smult0
E mentre ignara del suo mal pur geme,
\pard\sl312\smult0 La solitaria
\pard\sl312\smult0 Dal cielo implora i tormentosi
affanni,
Purchè vi sia chi con lei pianga insieme.
\pard\sl312\smult0
E che dan le dovizie a' suoi vent'anni?
\pard\sl312\smult0 L'avito orgoglio
\pard\sl312\smult0 E le turbe inchinate al suo
passaggio?...
Ella vorrebbe dispiegare i vanni
\pard\sl312\smult0

Dell'alma ardente al fulgido miraggio!
\pard\sl312\smult0 -Ma resta immobile,
\pard\sl312\smult0 Schiava del fato, con la testa china,
Nè sa perchè tanto l'attrista il maggio;
\pard\sl312\smult0
Nè sa perchè, quando il sole declina,
\pard\sl312\smult0 E malinconica
\pard\sl312\smult0 Scende la sera sulle umane cose
E par misteriosa la marina,

\pard\sl312\smult0

E sullo stelo languono le rose,

\pard\sl312\smult0 E le mestissime

\pard\sl312\smult0 Note lontane dell'Ave Maria

S'odon venire in tra le piante ombrose,

\pard\sl312\smult0 Ella sente un conforto ignoto pria,

\pard\sl312\smult0 Ed una languida

\pard\sl312\smult0 Pace discende sullo spirto stanco

E dormire per sempre ella vorrà,

\pard\sl312\smult0

Ma invano poi sull'inquieto fianco

\pard\sl312\smult0 Sonno benefico

\pard\sl312\smult0 Attende mesta fino alla mattina.

Oh! perchè abbrucia il suo guanciaie, bianco

\pard\sl312\smult0

Come la neve sopra vetta alpina?

\pard\sl312\smult0 E perchè pallido

\pard\sl312\smult0 Ogni dì più diventa il suo bel volto,

Più flessuosa par quando cammina?

\pard\sl312\smult0

E che le fa l'aureo crin disciolto

\pard\sl312\smult0 Ad ogni zeffiro,

\pard\sl312\smult0 E che le forme pure e sculturali,

Se l'occhio indarno all'orizzonte è volto?

\pard\sl312\smult0

Se indarno sente che le batton l'ali,

\pard\sl312\smult0 Se niun può leggere

\pard\sl312\smult0 Le cifre arcane che il suo sen
racchiude,

\pard\sl312\smult015

\pard\sl312\smult0

Le aspirazioni giovani, immortali?
\pard\sl312\smult0

Tremando, con la mente ella dischiude
\pard\sl312\smult0 La strada al torrido
\pard\sl312\smult0 Lontan paese ove il suo sire ha vinto
Le barbare tribù feroci e nude,
\pard\sl312\smult0
E d'onde dee tornar, di gloria cinto,
\pard\sl312\smult0 Al freddo abbraccio
\pard\sl312\smult0 Di lei che invano egli amerà
d'amore,
Mentr'ella ha il cor dal dover solo avvinto.

\pard\sl312\smult0
Ella tutto darebbe - e lo splendore
\pard\sl312\smult0 Delle sue caccie,
\pard\sl312\smult0 E le sale dorate ov'ella deve
Sotto un sorriso ascondere il dolore,
\pard\sl312\smult0
(Mentre la luce le fa il cor più greve)
\pard\sl312\smult0 E le magnifiche
\pard\sl312\smult0 Gemme pesanti sulle bianche spalle,
Pari a rugiade sparse sulla neve,
\pard\sl312\smult0
E le vesti per oro antico gialle,
\pard\sl312\smult0 E pur le candide
\pard\sl312\smult0 Storiche perle della sua corona,
E il feudo antico e monte e piano e valle,
\pard\sl312\smult0
Per un dì sol di vita vera e buona.

\pard\sl312\smult016
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * * * *

\pard\sl312\smult0

Sotto il terrazzo, per l'angusta via

\pard\sl312\smult0 Dalle libere frondi ottenebrata,

Un giovanetto pallido s'avvia

Verso la mèta della sua giornata.

\pard\sl312\smult0

La mèta incerta ov'ei sarà la sera,

\pard\sl312\smult0 La borgata ove forse avrà riparo.

Va col liuto ad armacollo e spera

Che il castellan non gli fia troppo avaro.

\pard\sl312\smult0

La chioma bruna scende in molli anella

\pard\sl312\smult0 Sul collo bianco e sul farsetto umile,

Ha l'occhio grande e ner, parvenza snella,

E il sorriso sul labbro giovanile,

\pard\sl312\smult0

Mentre lo sguardo è già pensoso e triste

\pard\sl312\smult0 E il magro viso è contro il mal già
fiero

Come di chi traverso al duol persiste.

-Tal va l'ignoto e bello passeggero.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * * * *

\pard\sl312\smult0

E andando per la strada polverosa

\pard\sl312\smult0 Egli fantastica

\pard\sl312\smult0 Come si suole nell'età primiera

Quando la vita appar misteriosa.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult017

\pard\sl312\smult0

E sente in cor cantar la primavera.

\pard\sl312\smult0 Stormir le foglie

\pard\sl312\smult0 Della speranza in tra i fior sbocciati,

E avvicinarsi un'allegrezza altera

\pard\sl312\smult0

Alla mestizia dei primieri incanti.

\pard\sl312\smult0 Poichè nell'animo

\pard\sl312\smult0 Ei già presente le vicine lotte

Tra il ver crudele ed i desiri affranti.

\pard\sl312\smult0

E spesso son le note sue interrotte,

\pard\sl312\smult0 Nè per l'irrompere

\pard\sl312\smult0 Dei singulti saprebbe una ragione...

Pur piange spesso quando vien la notte,

\pard\sl312\smult0

Poi lo rinfranca ancor la visione

\pard\sl312\smult0 Piena di gloria

\pard\sl312\smult0 D'un avvenir purissimo e ridente,

E sente che uscirà dalla tenzone

\pard\sl312\smult0

Incoronato da una luce ardente

\pard\sl312\smult0 E con il premio,

\pard\sl312\smult0 Ignoto ancor, d'un bacio pien

d'oblio,

Pien di memorie celestiali spente.

\pard\sl312\smult0

Ma l'anima sua è mesta nel desio

\pard\sl312\smult0 Indescrivibile,

\pard\sl312\smult0 Ed una ingenua pace ognor s'estolle

Involontaria dal suo petto a Dio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult018

\pard\sl312\smult0

E nelle vene il sangue gli ribolle,
 \pard\sl312\smult0 E qual da freccia
 \pard\sl312\smult0 Ferito è dal desire indefinito
Della lontana sua speranza folle.
\pard\sl312\smult0
Perchè gli diè natura il guardo ardito
 \pard\sl312\smult0 Fatto al dominio,
 \pard\sl312\smult0 Pur dolce sì che fino all'alma arriva?
E il portamento libero e spedito,
\pard\sl312\smult0
La mano bianca del lavoro schiva,
 \pard\sl312\smult0 Il volto pallido
 \pard\sl312\smult0 Ed i bruni capelli inanellati,
La mente tanto imaginosa e viva?
\pard\sl312\smult0
Perchè il suo spirito aspira ai grandi fati,
 \pard\sl312\smult0 Alle battaglie,
 \pard\sl312\smult0 All'avventure ed ai perigli strani,
Alle pene sublimi, ai dì beati?
\pard\sl312\smult0
Contento ei già vorria morir domani
 \pard\sl312\smult0 Purchè una pioggia
 \pard\sl312\smult0 D'amor sentisse scender nel suo
core,
E tener fra le sue due bianche mani
\pard\sl312\smult0
Potesse nella calma che in amore
 \pard\sl312\smult0 Segue la torbida
 \pard\sl312\smult0 Divina ebrezza che fa l'uomo altero
E gli fa rinnegare ogni dolore.
\pard\sl312\smult0

Oh! se trovasse in mezzo al suo sentiero

\pard\sl312\smult0 La mesta e giovane

\pard\sl312\smult0 Castellana sognata lungamente

Nelle malsane gioie del pensiero,

\pard\sl312\smult0

Superba e di bellezza risplendente,

\pard\sl312\smult0 Ma resa languida

\pard\sl312\smult0 E impietosa da un accento vero,

Dal suo liuto o da un sospiro ardente,

\pard\sl312\smult0

Ei non vorrà parlar, ma l'occhio nero

\pard\sl312\smult0 A lei rivolgere

\pard\sl312\smult0 Saprà soltanto, e col ginocchio al
suolo

Offrirle alfine il suo core sincero.

\pard\sl312\smult0

E tutto dirà poi con voce lenta:

\pard\sl312\smult0 Il lungo attendere,

\pard\sl312\smult0 L'antica speme ed il suo giovin
duolo,

E la brama divina che il tormenta,

\pard\sl312\smult0

E della fantasia il mesto volo,

\pard\sl312\smult0 E il caldo irrompere

\pard\sl312\smult0 Dei desideri immensi e trionfanti

Dal cielo giunti in amoroso stuolo:

\pard\sl312\smult0

E tra le varie note de' suoi canti

\pard\sl312\smult0 La dolce ed unica

\pard\sl312\smult0 Nota che torna sempre inesorata,

Fra l'acre gaudio dei soppressi pianti

\pard\sl312\smult020

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

E il balsamo dell'alma innamorata,

\pard\sl312\slmult0 E allor la fulgida

\pard\sl312\slmult0 Dama un sol bacio gli porrìa sulli
occhi

Ed ei con l'alma lieta ed affannata

\pard\sl312\slmult0

Il volto asconderìa nei suoi ginocchi.

\pard\sl312\slmult0 * * * * *

\pard\sl312\slmult0

Egli andrà in fondo al lungo suo sentiero

\pard\sl312\slmult0 Senza trovare il dolce dì sognato.

Ella all'oceano

Calmo o furente volgerà l'altero

Languido sguardo interrogando il fato

\pard\sl312\slmult0 Che non si può mai
compiere.

\pard\sl312\slmult0

Oh! chi può dir di questi amori, ignoti

\pard\sl312\slmult0 L'uno all'altro qui in terra, il
compimento

Paradisiaco?

Oh! quando fiano i lor desiri immoti

E in un confuso il duplice lamento

\pard\sl312\slmult0 E l'ineffabil gaudio?

\pard\sl312\slmult0

Quanti tramonti ancora e quante aurore,

\pard\sl312\slmult0 Quanti voli da questo a quel pianeta,

Oh! quanti secoli

\pard\sl312\slmult021

\pard\sl312\slmult0

Dovran fuggire pria che il dì d'amore
Sorga a riunire il giovane poeta
 \pard\sl312\slmult0 Alla sua dama pallida?
\pard\sl312\slmult0
.....

\pard\sl312\slmult022
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 III.

STORIA DI MARE

\pard\sl312\slmult0

Spuntava il dì sereno; non aleggiava vento

\pard\sl312\slmult0 Sulla spiaggia che il flutto batteva
molle e lento,

Da breve ora soltanto s'era levato il sole.

La pura aura marina, che spira fresca ed ole

Con un profumo amaro, facea ondeggiar la tela

D'una tenda costrutta con una vecchia vela.

Non una voce. Solo come un punto in distanza

Qualche barca da pesca che lentamente avanza.

\pard\sl312\slmult0 Ma a un tratto dalla tenda una fanciulla
bionda,

\pard\sl312\slmult0 Bella come la Venere che sorge in
mezzo all'onda,

Uscì qual visione luminosa, inattesa.

Sulle spalle superbe la chioma avea distesa,

Ed il vestito bianco svelava la bellezza

Delle sue forme pari alle antiche in purezza.

I piedi sulla rena lasciavan delicata

Orma di piante e dita che parevan di fata.

Con gli occhi color d'aria dalle arcuate ciglia

Guarda la giovin scena a cui ella somiglia

Con una espressione di gioia giovanile.

-O la freschezza lieta d'un bel giorno d'aprile!

Per toccar le conchiglie s'abbassava talora,

\pard\sl312\slmult023

\pard\sl312\slmult0

Ed una ne ammirava tutta rosea, e sonora.
Si soffermò un istante, gettò uno sguardo intorno
All'orizzonte chiaro dove brillava il giorno,
Formando una visiera della sua aperta palma,
E poi ridente, piena d'una letizia calma
Corse nel mar, siccome da alcun desir fatale
Attratta, e avviluppata da un fascino ideale.
-Poi le mancò il terreno ed allungò le braccia,
Le aprì, le riallungò, seguendo una sua traccia,
E cominciò a nuotare con leggiadra baldanza.
Già nelle prime mosse pervenne a una distanza
Incredibil dal lido - elegante e veloce.

\pard\sl312\smult0

Non si sarà potuta richiamar con la voce.

\pard\sl312\smult0 Dritto davanti a lei, rapida e
risplendente

Ella fendeva i flutti, e ognor magistralmente
Alzandosi e abbassandosi nel variato suo corso,
Talvolta si voltava e nuotando sul dorso
Guardava il vasto cielo, e sul fianco talvolta
Al lido la dolcissima faccia tenea rivolta,
Giuocando e andando sempre, come fosse rapita
Dai venti - e poi talora in estasi infinita
Parea dormisse, chiusi gli occhi azzurri e belli,
Sparsi sul bianco viso i biondi suoi capelli.

\pard\sl312\smult0

Quest'era dall'infanzia il solo suo piacere.

\pard\sl312\smult0 Sempre la si vedeva e per giornate
intere

Correre verso il largo. Preferiva il mattino,
L'ora in cui è deserto il lido ed il cammino.

\pard\sl312\smult024

\pard\sl312\smult0

La conosceva appena un vecchio marinaio.
Al bacio sol dell'onde fremea quel corpo ignaro.

Non si potea per essa conoscer la paura.

Appena circondata dall'acqua amara
e pura,

Era nel suo elemento; e quando poi serena
E allegra uscì dai flutti, simile a una sirena,
Il suo bel corpo bianco destava meraviglia.
Pareva il mar sua culla, ella del mar la figlia;
Del vasto oceano ignoto ognor sentiasi amica
Ed ignorava ancora che fosse la fatica.
Con le braccia sublimi qual di marmo animato
L'Ellesponto ella pure avria attraversato
Senza paura - ed anco senza desir d'amore!
E spesso nella calma estiva e verso l'ore
Pesanti del meriggio, scotendosi le gocce,
Usciva tutta gaia, e in sulle ardenti roccie
Si coricava offrendo del sole ai caldi baci
Le giovanili forme innocenti e procaci.
Là rimaneva a lungo placidamente, l'anima
Sentendosi confondere alla natura calma.
L'ira degli elementi per lei era una festa
E sorrideva altera in mezzo alla tempesta.
Era una dolce musica per lei lo spaventoso
Rumoreggiar dei flutti che non hanno riposo
E fra le nubi oscure il sibilar dei venti!
-Ma preferia l'arcano amor degli elementi,
Il lungo bacio queto del pelago alla terra
Allora che dei nembi s'è calmata la guerra,

La molle ondulazione che ne viene dal largo
Quando tutto s'addorme in un lento letargo,
E quando, per cullarle sovra i flutti soavi,
Sembra che il mar domato cerchi le grandi navi.

\pard\sl312\smult0

Quel giorno, ancor più lieta, piena di gioia pura
\pard\sl312\smult0 Nuotava in alto mare in fra l'onde
sicura.

Lontana assai da terra si soffermò un istante,
Tra la spuma giocò, poi senza andar più avanti
Si coricò e fu immobile - bagnando l'aureo crine
Nell'acqua, che la linea sì delicata e fine
Del viso incorniciava di cristallo verdastro.

-Nel cielo s'innalzava gloriosamente l'astro
Del giorno. - Ed ella alzava al vasto firmamento
Gli occhi che d'azzurro s'empiano e di contento.

\pard\sl312\smult0

Alfin si mosse.

\pard\sl312\smult0 Allora provò una gran
sorpresa:

\pard\sl312\smult0 Un giovane mai visto, con una mano
tesa

Dritto verso di lei nuotava ed un delfino
Parea, maestoso qual era in suo cammino.
Veniva. Egli era bello al par d'un dio pagano.
Veniva. Ad ogni istante era meno lontano.
Avea i capelli bruni., non lunghi ed arricciati,
Da goccioline lucenti coperti ed imperlati,
Ed il suo viso imberbe più giovin dell'aprile
Era d'una bellezza perfetta e femminile.
Ei pure era sorpreso, e coi grand'occhi neri

\pard\sl312\smult026

\pard\sl312\smult0

Pieni di dolce ardore e languidi ed alteri
La contemplava fisso. A un tratto fu vicino.
-«Io ti scorsi da lungi nel raggio mattutino.
Colui che non vedevi per ammirarti accorse.
Che niuno sa nuotare al par di me...»

\pard\sl312\smult0

-«Io forse»

\pard\sl312\smult0 E fuggì via. Ma rapido ei la
raggiunse. Allora,
Nuotando insieme andarono uniti per brev'ora,
A forze uguali. A lei pareva fosse un gioco
E quasi senza sforzo pur lo vinceva un poco.

\pard\sl312\smult0

Ognor s'allontanavano. Ma dopo lunghi istanti,
\pard\sl312\smult0 E stanca di guardare all'orizzonte
avanti,
Ella pur si voltò, e i loro sguardi alfine
S'incontrarono. E allora le pupille divine
Nell'innocenza sua fissò sul nuotatore
E ingenua il contemplava e senz'alcun rossore.
Essi correvan sempre; ma ecco che improvviso
Una espressione strana le si dipinse in viso.
Ignota lassitudine di lei s'impadroniva,
Parca che le sue mani cercassero una riva...
Il giovin se ne avvide, e le pupille fisse
Sempre su lei: «Sei forse un poco stanca?», disse.
-«Io? Giammai». Ma frattanto facevansi più lenti
Mentre così dicea tutti i suoi movimenti.
In tutto lo splendore sul vastissimo piano
Il sole i rai possenti vibrava più lontano,,
E quella immensità che avean dinnanzi a loro

\pard\sl312\smult027

\pard\sl312\smult0

Pareva tempestata di grosse gemme d'oro,
Ma a riposar lo sguardo, sovra le loro teste
Stendevasi tranquilla l'immensità celeste.

\pard\sl312\smult0

Senza contare il tempo andavano silenti.

\pard\sl312\smult0 Ella era tutta gaia, ma già nuotava a
stenti

E si sentia contenta e un poco umiliata.

Faceasi il respir corto e la lena affannata,

Ed una man tenea sul seno palpitante,

Ed egli le chiedea sommessò, ad ogni istante,

S'ella era lassa, e sempre, sdegnosa e sorridente,

Rispondeva di no. Eppur sensibilmente

Ad ora ad or scemavano le forze sue già vinte

Ed avanzava solo a disperate spinte.

In fin le stese il braccio ed ella affranta, muta

L'afferrò febbrilmente e già quasi svenuta.

Tutta sentiasi invasa da ignoto turbamento.

L'un contro l'altro stretti andavano col vento

E i corpi si toccavano splendidamente belli

E l'aura alla fanciulla i dorati capelli

Moveva, e li spingea in opulenta massa

Sulle spalle imbrunite di lui. Ell'era lassa,

E di guardarlo in viso quasi più non osava...

Egli con occhi languidi e ardenti contemplava.

\pard\sl312\smult0

S'allungavano forse gl'istanti all'infinito,

\pard\sl312\smult0 Volavan forse l'ore? - Il tempo era
smarrito.

\pard\sl312\smult0

Ell'era ognor più stanca. Il nuotator robusto

\pard\sl312\smult028

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 La sostenne, cingendo il suo corpo
venusto,

Traendola con sè. Con forza prodigiosa
La portava qual fosse una languida rosa.

\pard\sl312\smult0 Ella avea chiuso gli occhi, e quasi
inconsciente

\pard\sl312\smult0 Il cor di confidenza pieno
ineffabilmente,
Spinta da irresistibile e nuovissimo istinto
Le braccia intorno al collo del giovine avea cinto.
Egli mirava l'ombra che le palpebre chiuse
Gettavan sulle guancie di pallore suffuse,
E le labbra vermiglie. E si sentìa sul petto
Le mosse di quel core a battere costretto,
E per la prima volta. Ei mormorò sommesso:
-«Io t'amo».

\pard\sl312\smult0 Ella rispose: «Mi
salva».

\pard\sl312\smult

O Allor più presso

\pard\sl312\smult0 A lei cui già mancava la voce egli si
stese

E con le labbra ardenti le dolci labbra prese.

\pard\sl312\smult0

La fanciulla innocente serrò con infinita

\pard\sl312\smult0 Tenerezza colui che le dava la vita,
Colui ch'ella, già debole, chiamava salvatore.
E nulla ella sapeva pur sapendo l'amore.
Lo sguardo nel suo sguardo ella teneva fisso,
E in estasi novella pareale in un abisso

\pard\sl312\smult029

\pard\sl312\smult0

Cadere lentamente, nelle brame infinite,
Parean le loro bocche eternamente unite
Ed era un di quei baci che finir non si ponno.
Sembrava su lor scendere misterioso sonno
E a un tempo li riempiva possanza sovrumana.
Egli sentiva in sè vibrar la forza arcana
D'una felicità che non avrà più fine,
Urtarsi le violenze delle gioie divine,
E allor dalla sua bocca del bacio prigioniera
Un mormorio s'udì, una voce leggièra.

\pard\sl312\smult0

Gli augelli che passavano in ciel con l'ali aperte
\pard\sl312\smult0 Fermavansi a guardare quelle due
forme incerte
E sovra il dolce gruppo circoscriveano il volo.
E quello che vedevano sembrava un corpo solo
Pien di forza e di grazia e doppio ed indiviso,
Simile a visione d'ignoto paradiso.
Fu un lampo. Ma rinchiuso in la breve durata
Era un eterno gaudio. Lei s'era risvegliata
E le pareva risorta esser già dalla morte
E spinta nel mistero d'una novella sorte...
E s'abbrancava al giovine e lo teneva stretto.
Ma fu lui che pel primo sentì scemar nel petto
Il soffio ed il vigore... fu lui che la fortezza
Aveva degli olimpici cui vinceva in bellezza.
E con un lieve gemito, un rantolo d'amore,
Da un'indicibil estasi suprema, da un languore
Si sentì tutto invadere soavissimo e fatale
E si coprì il suo volto di pallore mortale.
Ed egli sprofondava. Per un minuto ancora

\pard\sl312\smult030

\pard\sl312\smult0

Ella il potè sorreggere, ma poi cedette, e allora
Sempre più avvinta a lui, confusi in una speme,
Unì il suo corpo al suo per rimanere insieme.

-E lenta ma sicura già l'inghiottiva l'onda. - Pria
s'agitò una forma, indi una chioma bionda
Si vide ancor confondersi col bianco della spalla;
L'oro di quei capelli restò un istante a galla,
Poi l'acqua lo coprì con mormorio leggiero. -
Ella lo avea seguito nel sogno e nel mistero
Sentendo che divisi non sariano più mai.

\pard\sl312\smult0

E più vivi ed ardenti dardeggia il sole i rai:

\pard\sl312\smult0 Sovra l'immenso oceano più nulla si
discerne.

I flutti hanno più flebili le lamentele eterne,
E par che alfin si stenda, dovunque, in ciel, sull'onda,
Inalterabilmente serenità profonda.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult031

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 IV.

ALLA SERA

\pard\sl312\slmult0

Stanca è la terra e lasse son le cose;

\pard\sl312\slmult0 L'uomo è languente come la natura.

Scende dal cielo una gran pace oscura.

Pendono già gli steli delle rose.

\pard\sl312\slmult0

L'uomo è languente come la natura.

\pard\sl312\slmult0 Sorgon dall'alme le armonie
nascose,

Pendono già gli steli delle rose,

Cessa la gioia e cede la sventura.

\pard\sl312\slmult0

Sorgon nell'alme le armonie nascose

\pard\sl312\slmult0 Rivelatrici di vita futura...

Cessa la gioia e cede la sventura

Tra l'acri voluttà misteriose.

\pard\sl312\slmult0

Rivelatrici di vita futura

\pard\sl312\slmult0 Son le tinte fugaci e calorose;

Tra l'acri voluttà misteriose

V'è un senso di speranza e di paura.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult032

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 V.

.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Rose appassite cui non rise il sole,
 \pard\sl312\smult0 Vergini morte senza udir parole
 Dolci al cor mesto lungamente attese -
 Bellezze altere cui mentì la vita,
 Cui già sfiorò la guancia impallidita
 L'ala del tempo che volando offese,

\pard\sl312\smult0

Malati ingegni che non ebber lena
 \pard\sl312\smult0 E che al salir del monte giunti
 appena
 Caddero stanchi in vista della meta.
 Amanti orbatì dalla fredda morte,
 Spirti legati da dure ritorte,
 Voi cui miseria ogni desire vieta,
\pard\sl312\smult0

O passeggierei per la vita vuota,
 \pard\sl312\smult0 Poeti oscuri! A voi sale la nota
 Del canto arcano che il mister susurra,
 Ed in voi soli sta l'eterno tema
 Che - protesta fatal, vago poema -
 S'erge alla sorda vasta vòlta azzurra.

\pard\sl312\smult0

Voi tutti unisce un vincolo fraterno,

\pard\sl312\smult033

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Intirizziti dallo stesso inverno
Che congela nel cor gl'impeti veri,
E fra tutti un dì voi riconoscete,
Mesti assetati dalla stessa sete,
Compagni di desiri e di pensieri.

\pard\sl312\smult0

Piangete tutti qualche spento amore

\pard\sl312\smult0 La cui memoria è com'eco che
muore,
O qualche ingenua aspirazion che fugge;
Voi nell'esilio d'una vita immota
Pensate sempre ad una patria ignota,
Non mai veduta, ma che il cor vi strugge.

\pard\sl312\smult0

E quei cui schiavo nella casa stretta

\pard\sl312\smult0 La via che fugge all'orizzonte alletta,
Forse deluso torneria dal polo
Se potesse partir - e intanto soffre
Di non saper carpir quello che s'offre
Istante d'oro ove si piglia il volo.

\pard\sl312\smult0

Invan correte il mondo e la ventura

\pard\sl312\smult0 Cercando nel mutar della natura
Un pascolo allo spirto irrequieto.
Fuggite sempre da voi stessi invano,
E qual le stelle che dal ciel lontano
La stessa luce mandano sul lieto

\pard\sl312\smult0

O triste suolo, indifferenti e belle,

\pard\sl312\smult0 Così nel cor - simili all'alte stelle -

\pard\sl312\smult034

\pard\sl312\smult0

Gli stessi sensi in region remote
V'agitan sempre, e come al firmamento
L'Orsa si mostra e la luna d'argento,
Stanno nell'alma vostre brame immote.
\pard\sl312\smult0

Vittime tutti d'uno stesso inganno,
\pard\sl312\smult0 Nell'imo vostro cor chiuso è
l'affanno
Che la parola invan cerca ridire,
E s'ode solo qualche flebil suono.
Incompreso dai più, mentre che un tuono
Sublime dorme nelle vostre lire.
\pard\sl312\smult0

VI.

PRESENTIMENTO

\pard\sl312\smult0

La candida fanciulla ha sedici anni

\pard\sl312\smult0 E non provò nè duolo ancor, nè
gioia;

Ignora i gaudi tristi e i dolci affanni

E il disperar per fieri disinganni,

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando sembra che il cor nel petto
muoia.

\pard\sl312\smult0

Sciolti e cadenti i suoi capelli biondi

\pard\sl312\smult0 Sul roseo volto dai grandi occhi puri,

Allor che, o sole, i vasti campi inondi,

Ella si siede sotto l'alte frondi

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Nei recessi al meriggio ancora
oscuri.

\pard\sl312\smult0

Sulla sua via ell'ha ben lievi impronte,

\pard\sl312\smult0 Il suo passato ancora non le pesa,

Niun periglio ella scorge all'orizzonte,

Le tempeste ella ignora, i mali e l'onte,

\pard\sl312\smult036

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E non sa nè il rimpianto nè l'attesa.
\pard\sl312\smult0

La terra è allegra sotto al firmamento,
\pard\sl312\smult0 È puro il giorno come il suo bel viso,
Par che tutto il creato sia contento,
Cantan gli augelli mentre tace il vento,
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 La terra rende al cielo il suo sorriso.
\pard\sl312\smult0

Fiutano i bovi l'aura profumata,
\pard\sl312\smult0 Ronzan tra i rami mille alati insetti;
La pianura serena, illuminata,
Vive una vita intensa e più beata,
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Fremono già i misteriosi affetti.
\pard\sl312\smult0

E allora in mezzo a quella pace lieta;
\pard\sl312\smult0 Sotto la vasta celestiale vòlta,
Lei che improvviso ignota speme asseta,
In tra la gioia cósmica e segreta
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Si sente triste per la prima volta.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult037
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 VII.

NEL PARCO

\pard\sl312\smult0

Nel mistero del crepuscolo

\pard\sl312\smult0 S'addormia la villa e il parco.

Io sognavo ai tempi rosei,

E la speme moribonda

Cui ravviva la profonda

Solitudine degli alberi

Al mio cor trovava un varco.

\pard\sl312\smult0

S'era spento allor l'incendio

\pard\sl312\smult0 Del tramonto all'orizzonte

Nelle tinte d'oro e porpora,

Celestiale ed uniforme

Luce blanda sulle forme

Si spandeva e nello spazio

Cancellando l'altre impronte.

\pard\sl312\smult0

Cancellando ogni vestigio

\pard\sl312\smult0 Doloroso delle lotte

Che la vita sempre genera,

Sul color troppo vivace

Distendendo la sua pace,

E annunciandone già prossima

L'aura sacra della notte.

\pard\sl312\smult038

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

Si sentia l'epitalamio

\pard\sl312\slmult0 Ineffabil della sera,

V'eran soffii e note languide

Che turbavano la mente,

E facevan che le spente

Rose antiche rifiorissero

In ogni anima più nera.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult039

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 VIII.

SEMPER ET UBIQUE

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult
0 L'amour pleure
en tout temps et
triomphe en tout
lieu.

\pard\sl312\slmult040

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A GIOVANNI CAMERANA

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 *

\pard\sl312\slmult0

A me, stupito, apparve un giovinetto

\pard\sl312\slmult0 Coronato di rose il crin ricciuto.

Mi sorrise e guardò, ma stette muto

\pard\sl312\slmult0 Al mio cospetto.

\pard\sl312\slmult0

Pareva, fatto ver, sogno d'artista

\pard\sl312\slmult0 Da ingelosir Pigmalione o Apelle;

E gli occhi suoi parean due nere stelle

\pard\sl312\slmult0 Senz'ombra trista.

\pard\sl312\slmult0

Pieno d'incanto era il suo bel sorriso,

\pard\sl312\slmult041

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Fatte pei baci le sue labbra rosse,
Armoniose le leggiadre mosse,
 \pard\sl312\slmult0 Fulgido il viso.

\pard\sl312\slmult0
La sua tunica bianca a liste aurate
 \pard\sl312\slmult0 Lasciava nude le marmoree braccia;
 Sul volto suo non si vedeva traccia
 \pard\sl312\slmult0 D'ore passate.

\pard\sl312\slmult0
Vuote le mani, senza flauto o lira,
 \pard\sl312\slmult0 Pur silente sembrava ch'ei cantasse
 Con la presenza sua - e l'alme lasse
 \pard\sl312\slmult0 Togliesse all'ira,
\pard\sl312\slmult0

Alle lotte, ai dolori, ai desir vani
 \pard\sl312\slmult0 Con la purezza del sereno sguardo.
 -E compresi ch'egli era a parlar tardo
 \pard\sl312\slmult0 Per gaudi arcani.

\pard\sl312\slmult0
Ed ei lieto tacea. Ma alfine io lessi
 \pard\sl312\slmult0 -Interpretando l'occhio che parlava
 I segreti dell'alma allegra e schiava
 \pard\sl312\slmult0 Sul fronte impressi.

\pard\sl312\slmult0
E diceva il suo sguardo: È senza inganni
 \pard\sl312\slmult0 La vita, e il cielo ognor ride ai
 mortalì!
 Più non invidio ai cherubini l'ali:
 \pard\sl312\slmult0 Ho diciott'anni.

\pard\sl312\slmult0

Il mondo è mio, il piano e la foresta;
 \pard\sl312\smult0 I vezzosi giardini e i verdi colli
 Già mi donaron tutti i fior che volli
 \pard\sl312\smult0 Per farmi festa.
\pard\sl312\smult0

Mai non si stanca questo piede e varca
 \pard\sl312\smult0 Il monte che conduce all'alta mèta;
 E non invidio alcun, prence o poeta,
 \pard\sl312\smult0 Dotto o monarca.

\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 Ed ignoro le voglie ambiziose,
 \pard\sl312\smult0 Non mi curo d'imperio o di potenza,
 Sprezzo i tesori, e d'oro so far senza
 \pard\sl312\smult0 Perchè ho le rose.

\pard\sl312\smult0
Parlo tacendo e regno senza spada
 \pard\sl312\smult0 E rinnegar la gioia mia non voglio,
 Ma il segreto svelare dell'orgoglio
 \pard\sl312\smult0 A ogni contrada:

\pard\sl312\smult0
Sono superbo perchè sono vinto
 \pard\sl312\smult0 Dalla fragile man d'una fanciulla;
 E mi tien quella man che si trastulla
 \pard\sl312\smult0 Di fiori avvinto.

\pard\sl312\smult0

Ella è candida e bionda, alta e sottile
 \pard\sl312\smult0 Nella maestà delle nascenti forme,
 Divine son de' brevi piedi l'orme
 \pard\sl312\smult0 Sul suolo vile.

\pard\sl312\smult043
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

Lo sguardo suo celestiale è pieno

\pard\sl312\smult0 Di ricordi di cielo e di speranze,

E le viole acquistano fragranze

\pard\sl312\smult0 Sovra il suo seno.

\pard\sl312\smult0

E nel sentiero ombroso ed appartato,

\pard\sl312\smult0 Sotto le piante antiche ed

indulgenti,

Passiamo uniti lungi dalle genti

\pard\sl312\smult0 A lato a lato -

\pard\sl312\smult0

Ciò diceva il suo sguardo, e lo splendore

\pard\sl312\smult0 Crescea della pupilla e del sorriso...

Aprì la bocca alfine, e d'improvviso

\pard\sl312\smult0 Mormorò:

«Amore...»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Obliai questo sogno. I giorni grigi

\pard\sl312\smult0 Uniformi passavan senza eventi;

E stetti a lungo ascoltando i concerti

Del perenne tumulto di Parigi.

\pard\sl312\smult0

Vivevo assorto tra i rumori strani

\pard\sl312\smult0 Della vita febbrile affaccendata,

Dimenticando l'ora, il dì, la data,

Noncurante dell'oggi e del domani.

\pard\sl312\smult0

Era bel tempo - ed il cangiante smalto

\pard\sl312\smult044

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Del ciel verdastro e grigio verso sera
Facea parer tutta la folla nera
Che passava serrata sull'«asfalto».
\pard\sl312\smult0

Un dì, seduto in mezzo al gran frastuono
\pard\sl312\smult0 Dell'ampia via su cui l'ombra
scendea,
Sognavo senza concretar l'idea
Mentre coi lumi già cresceva il suono.
\pard\sl312\smult0
Sorgevan vaghe immagini riflesse
\pard\sl312\smult0 Dalla svariata scena a me davanti:
Studiavo la storia dei sembianti,
Le intere vite in un sol gesto espresse.

\pard\sl312\smult0
E quella via era teatro e specchio.
\pard\sl312\smult0 Ma a un tratto si fissò la mia
attenzione
Sovra d'un uom che fra tante persone
Umil passava e dispregiato: un vecchio.

\pard\sl312\smult0
La barba grigia avea lunga ed incolta,
\pard\sl312\smult0 E come giunto a qualche passo
estremo
Stanchissimo pareva e quasi scemo,
Qual chi non parla mai e rado ascolta.

\pard\sl312\smult0
Smorte, scarne le guancie, incerto il passo,
\pard\sl312\smult0 A brandelli le vesti, e tremolanti
Le magre mani, ei si fermò davanti

A noi, guardando indifferente e lasso.
\pard\sl312\smult0
Lo spingeva la folla ed i monelli
\pard\sl312\smult0 Al cencioso beon davan la baia,
Si scostava la dama e l'ambubaia,
L'insultavano i ricchi e i poverelli.
\pard\sl312\smult0
Ei non se ne accorgeva, e tra le rozze
\pard\sl312\smult0 Spinte d'ognun mangiava un po' di
pane,
Proprio sul passo delle cortigiane,
Tra il continuo rumor delle carrozze.
\pard\sl312\smult0
Mi vide, mi fissò nel viso, e fosse
\pard\sl312\smult0 Ch'egli scorgesse in me pietà od
ingegno,
Si raddrizzò, guardò, cambiò contegno,
Sorrise mestamente, e non si mosse.
\pard\sl312\smult0
Oh! qual tristezza in quello sguardo spento!
\pard\sl312\smult0 Quanta miseria nell'aspetto
affranto!
Quanta eloquenza in quelle rughe, e quanto
Dolore in quella bocca senz'accento!
\pard\sl312\smult0
Vi si leggevan vergognose doglie,
\pard\sl312\smult0 E forse - orrende malcelate
impronte
D'anni passati tra rimorsi ed onte -
Ebrezze trangugiate e morte voglie.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult046

\pard\sl312\smult0

Nella moderna ed acre poesia

\pard\sl312\smult0 Di quella strada pazza e fragorosa,

Quale contrasto nella orribil prosa

Del misero che soffre e non desia!

\pard\sl312\smult0

Tra la lotta malsana dei piaceri,

\pard\sl312\smult0 In quella gara delle immonde brame,

Null'altro egli sentiva che la fame

E non avea ne sensi nè pensieri.

\pard\sl312\smult0

Gli diedi una moneta e domandai

\pard\sl312\smult0 Più con lo sguardo assai che con un
motto

Come si fosse in tal stato ridotto,

Per qual sequela di sventure e guai.

\pard\sl312\smult0

Allor la sua pupilla ebbe un bagliore,

\pard\sl312\smult0 Crollò il capo scotendo il bianco
crine,

E con la rauca voce disse infine

Una parola sola: «Amore, amore...»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult047

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 IX.

GLI AMORI

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

O felice la Grecia! Sensüale

\pard\sl312\smult0 E puro insieme per la forma pura
Vi librava l'amor le rapid'ale.

Ignorando i tormenti e la paura.

\pard\sl312\smult0

O sereno l'amor che ingenuo assale,

\pard\sl312\smult0 Che Orazio canta in seno alla natura,
Scandendo il verso dolce ed immortale
E bevendo il falerno fuori mura!

\pard\sl312\smult0

li cielo sorrideva e il lieto sole

\pard\sl312\smult0 Irradiava la beltà pagana,
E musica sembravan le parole.

\pard\sl312\smult0

Là nel bosco s'udia passar Dïana...

\pard\sl312\smult0 E Afrodite che regna dove vuole
Era indulgente per la stirpe umana.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

E nella ferrea età medioevale

\pard\sl312\smult0 Dalle barbare pugne e dai portenti,

\pard\sl312\smult048

\pard\sl312\smult0

Tra i fati avversi ed i furor cruenti,
Crescea pallido il fior dell'ideale.
\pard\sl312\smult0
Sostenea ne' perigli e negli stenti
\pard\sl312\smult0 Il giovin paggio una cura immortale;
Ei tenea chiusa nel cuore leale
La bella fede de' suoi dì ridenti.
\pard\sl312\smult0
Un sorriso bastava. Egli moriva
\pard\sl312\smult0 Per la divisa sovra il brando scritta,
-O se tornava alla natia sua riva
\pard\sl312\smult0
Per più non ritrovar la derelitta,
\pard\sl312\smult0 Il vecchio cavaliere ancor sen giva
Con la corazza da uno stral trafitta.
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 * * *
\pard\sl312\smult0
Poi divenne l'amor falso, elegante,
\pard\sl312\smult0 Al dolore ribelle e insiem crudele;
E se restava un core ancor fedele
Pareva in uggia al secolo incostante.
\pard\sl312\smult0
Il convento s'apriva a qualche amante
\pard\sl312\smult0 Sconsolata, e chiudevasi. - E le vele
Verso Citera vòlte al suono de le
Viole seguitava il trionfante
\pard\sl312\smult0
Tragitto il bel navilio pien di suoni,
\pard\sl312\smult0 Dai cordami di seta rispondenti
Come corde di cetra alle canzoni.

\pard\sl312\slmult0

Le donne artificiose e sorridenti

\pard\sl312\slmult0 Scordavano le labili passioni

Col core pronto ai capricciosi eventi.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * * * *

\pard\sl312\slmult0

Nella vita moderna comprendiamo

\pard\sl312\slmult0 La storia tutta degli amor passati.

-Dal dì che ingenuamente il motto: *t'amo*

Diciam, la prima volta innamorati,

\pard\sl312\slmult0

Non sentiam solo in noi l'antico Adamo,

\pard\sl312\slmult0 Ma insieme al suo l'amor di tutti i
vati,

Il desir forte ed il languire gramo

Del mesto cor, dei sensi inacerbati.

\pard\sl312\slmult0

Nell'estasi più pura che levarne

\pard\sl312\slmult0 Può fino al cielo, pur sentiamo invisa

La colpevol memoria della carne:

\pard\sl312\slmult0

Nel loto ove sguazziamo in bassa guisa

\pard\sl312\slmult0 Un pensiero risorge a tormentarne,

E sogniam d'Abelardo e d'Eloisa.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult050

\pard\sl312\slmult0

X.

UNA VOCE

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Era deserto il vasto cimitero,

\pard\sl312\smult0 Nella pace suprema silenzioso;

Qua e là pel verde prato, maestoso

S'alzava un monumento alto e severo.

\pard\sl312\smult0

E tra una fila di cipressi tristi

\pard\sl312\smult0 Stavan gli umili avelli al par sacratì;

Molti che qui passarono obliati

Alfin dormivan là cheti e non visti.

\pard\sl312\smult0

Pendean dal tempo scolorite e storte

\pard\sl312\smult0 Le antiche croci in legno nero - rotte

E infracidile ognor dalle dirotte

Pioggie inondanti il campo della morte.

\pard\sl312\smult0

Qualcuna si vedea su cui d'affetto

\pard\sl312\smult0 Ultimo pegno stava ancor posata

Una ghirlanda misera e sfiorata

Che la mestizia ne risveglia in petto.

\pard\sl312\smult0

Coperte di mal erbe e insiem d'oblio

\pard\sl312\smult0 Altre vedeansi ove taceano i lai:

\pard\sl312\smult051

\pard\sl312\smult0

Stavano là da niun compiante mai,
Con le due nere braccia aperte a Dio.
\pard\sl312\smult0
E nel vento spirante intesi voce
\pard\sl312\smult0 Lugubre e fioca da una tomba
uscita:
Era suon che venìa dall'altra vita:
Mi piegai per udir sovra la croce.
\pard\sl312\smult0
-«O voi felici cui riscalda il sole!...
\pard\sl312\smult0 Dimmi, mortal, che fate ancor tra i
vivi?
O voi che avete il cielo, il mare, i rivi,
La terra, i fior, le piante, e le parole,
\pard\sl312\smult0
«Sospirate? Piangete ancor? Sperate?
\pard\sl312\smult0 Che fate là? V'amate ognor? Gioite?
Ancor chiedete al tempo le infinite
Gioie fuggenti già in dolor mutate?
\pard\sl312\smult0
«Ai raggi incantatori della luna
\pard\sl312\smult0 Sentite ancor le bramosie nascose?
Sonvi le selve ancor? Sonvi le rose
Ch'esalano l'amore ad una ad una?
\pard\sl312\smult0
«Ti parlo qui, mortal, dall'altra riva,
\pard\sl312\smult0 Dalla riva ove il vero è senza velo.
Mi appar chiara la terra e aperto il cielo,
Benchè giaccia quaggiù di luce priva.
\pard\sl312\smult0
«Son qui da sola, in questo avel, gelata

\pard\sl312\smult052

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ultima stanza ove s'attende Iddio,
-Verrà l'anime a scioglier dall'oblio
Dell'angelo divino la chiamata?
\pard\sl312\smult0
«Ma fino allora, oh! quanto è questa cella
\pard\sl312\smult0 Gelido albergo per il corpo stanco!
-Rigida sta nel suo lenzuolo bianco
Coei che un giorno fu chiamata bella.»
\pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 * *
\pard\sl312\smult0
Gorgheggiavano intanto gli augelletti
\pard\sl312\smult0 Smentendo tutte le tristezze umane.
Splendeva il sol sulle iscrizioni vane,
Sui nomi già scordati - o benedetti.
\pard\sl312\smult0
Mormoravan le piante all'aura estiva,
\pard\sl312\smult0 E volsi il guardo al calmo
firmamento,
Limpido come il ver, pien di contento,
Eterno sulla vita fuggitiva.
\pard\sl312\smult0
E dissi allor: Sognai. La tomba tace.
\pard\sl312\smult0 La tomba è vuota. In tutto il cimitero
Compie natura il suo vital mistero;
Sorgono fiori dal terren ferace.
\pard\sl312\smult0
È lieto il cimiter, natura è lieta,
\pard\sl312\smult0 Il dolore è nell'uomo e nella vita.
Il resto è pien della gioia infinita,
Della gioia immortale a noi segreta,

\pard\sl312\slmult0

O voce ch'io credeva udir dal suolo

\pard\sl312\slmult0 Sorger vêr me con un mesto
susurro,

Piomba dall'alto invece e per l'azzurro

Fino quaggiù discendi ratta a volo!

\pard\sl312\slmult0

Volsi lo sguardo al ciel - l'orecchio invano

\pard\sl312\slmult0 Tesi aspettando l'implorata voce.

Scordavo il duol della vicina croce,

Ma il verbo non venìa dal ciel lontano.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult054

\pard\sl312\slmult0

XI.

.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Fuggiva il giorno ed io pensai: l'estate

\pard\sl312\smult0 Segue la primavera e passa, e viene

Il queto autunno, e poi le sconfortate

\pard\sl312\smult0

Brume; ma pur dopo le amare pene

\pard\sl312\smult0 Giungon le gioie e l'esultanze liete,

Dopo le lotte son l'ore serene.

\pard\sl312\smult0

L'uomo dopo la vita avrà quiete

\pard\sl312\smult0 Nella luce letal crepuscolare,

E dei desir più non saprà la sete.

\pard\sl312\smult0

Sì, una vita ventura che spaziare

\pard\sl312\smult0 Lascierà l'alma nostra alfine pura

Come libero augello sovra il mare

\pard\sl312\smult0

Verrà, ma forse nella nostra oscura

\pard\sl312\smult0 Mente sogniam la speme d'una vita

Fulgida troppo in la sorte futura.

\pard\sl312\smult0

Dei mondi nella serie indefinita

\pard\sl312\smult055

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Entro un mondo sarei di veli
avvolto,
E la luce sarà vaga e sbiadita.
\pard\sl312\slmult0
Ne parrà forse rivedere il volto
\pard\sl312\slmult0 D'alcun che amammo sulla terra
vieta,
Ma mestamente fia l'occhio rivolto.
\pard\sl312\slmult0
Avrem raggiunto il porto, ma la mèta
\pard\sl312\slmult0 Ne apparirà diversa e men lucente
Di quanto disse ogni miglior profeta.
\pard\sl312\slmult0
Un grigio azzurro regnerà; fian spente
\pard\sl312\slmult0 Allor le tinte più sonore e vive;
Tutto parrà languire eternamente.
\pard\sl312\slmult0
Color di perla, interminate rive
\pard\sl312\slmult0 Si seguiran, cristalli inargentati,
E piante ignote d'ogni raggio schive,
\pard\sl312\slmult0
E smorti fiori come addormentati
\pard\sl312\slmult0 Nell'eterno sopor dolce e fatale,
E profumi sottili ed ignorati
\pard\sl312\slmult0
Senza gli aromi turgidi del male,
\pard\sl312\slmult0 Senza i poemi intensi del dolore
E dei peccati senza l'aureo strale,
\pard\sl312\slmult0
Senza le lotte del terreno amore,
\pard\sl312\slmult0 Sarà quale ombra d'una vita arcana,

E regnerà dove non suonan l'ore
Una nuova mestizia sovrumana.

Pure al domani sotto il sol raggiante
Che illuminava i piani e l'alte cime
E mutava ogni goccia in un diamante
E pareva attestare il ver sublime.
Sentii scendere ancor nell'alma lassa
Il peso della vita che ne opprime.
Mi parve ancor che qui ove tutto passa,
Ove il dolore sol di nostro è certo,
E ogni voglia ne attira odiosa e bassa,
Ove tutti si va per cammin erto
E faticoso ad una ignota mèta,
Non sapendo il perchè d'aver sofferto,
Ove lo spirto mai non si disseta
E ribellar sentiamo prigioniera
L'alma rinchiusa nella fragil creta,
Temibile non è per l'uom la sera,
Che alfin dirà ciò che a ciascuno è
ignoto,
E affermerà se la speranza è vera

O se il destino d'ogni senso è vuoto.

\pard\sl312\smult0 * * *

\pard\sl312\smult0

Ma sul mio capo s'avvolgean le spire

\pard\sl312\smult0 Dei rami d'una quercia secolare

Dal tronco immane che non vuol morire.

\pard\sl312\smult0

Ed ecco, a un tratto, io la sentii parlare!

\pard\sl312\smult0 Una rauca e sottil voce da un ramo

Su di me scese e dovetti ascoltare.

\pard\sl312\smult0

-«Ah! tu almeno t'arresti quando chiamo,

\pard\sl312\smult0 E fai silenzio a queste mie parole.

Odon le piante. Mentre leggevamo

\pard\sl312\smult0

Nel tuo pensier che ignora ciò che vuole

\pard\sl312\smult0 E che per false strade si disperde,

Ridemmo, chè sei cieco innanzi al sole.

\pard\sl312\smult0

Bello risplende delle frondi il verde

\pard\sl312\smult0 Sull'azzurro del cielo, e altero è il
fiore,

-E in vani sogni il tuo pensier si perde,

\pard\sl312\smult0

Sorride il sol nell'allegro splendore,

\pard\sl312\smult0 E le messi che zeffiro accarezza

Piegano liete innanzi al mietitore;

\pard\sl312\smult0

È gaio il mare per la dolce brezza

\pard\sl312\smult0 E avrà la gioia pur della tempesta...

\pard\sl312\smult058

\pard\sl312\smult0

E trilla l'augellin che il guscio spezza.
\pard\sl312\smult0
Sulla terra e nel ciel dovunque è festa,
\pard\sl312\smult0 Pur chiuso è ancor dell'universo il
fato
E l'avvenir che agli esseri s'appresta.
\pard\sl312\smult0
«Tutto è mister, ma nel tronco ingrossato
\pard\sl312\smult0 Scorrer sentiamo il vital succo, come
Il mondo sente vita in ogni lato.
\pard\sl312\smult0
L'aura folleggia tra le sparse chiome...
\pard\sl312\smult0 Vengon gli amanti uniti - e poi retrivi
Cercan sui tronchi nostri inciso un nome.
\pard\sl312\smult0
E le foglie agitiamo e siam giulivi
\pard\sl312\smult0 Ignorando il destino, e pur sentiamo
Che ovunque è vita. E tu solo non vivi?
\pard\sl312\smult0
Tu pensi e scruti e dici: il vero io bramo.
\pard\sl312\smult0 E intanto passano i momenti vani
E le fronde non vedi sul mio ramo,
\pard\sl312\smult0
Breve è la vita e lungo il suo domani,
\pard\sl312\smult0 Qualunque sia. Sorridi dunque e
sorgi!
Qui non dormire i sonni tuoi malsani!
\pard\sl312\smult0
Il mondo è immensa gioia che non scorgi».

\pard\sl312\smult0 XII.

LA CASCATA

\pard\sl312\smult0

Irradiata di sole, spumeggiante,

Dalla roccia scoscesa la cascata

Vedea cader laggiù - romoreggiante,

\pard\sl312\smult0 Inalterata.

\pard\sl312\smult0

E anch'io nel cor sentivami un torrente

\pard\sl312\smult0 Non bianco nè fulgente - doloroso -

Ma in quel posto si fè subitamente

\pard\sl312\smult0 Meno penoso.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ed una voce udii tra quel fragore

\pard\sl312\smult0 Che mi disse: Tu pure hai la sorgente

Come la mia. Dessa si chiama Amore

\pard\sl312\smult0 Eternamente.

\pard\sl312\smult0

Lascia che scorra dal tuo core aperto,

\pard\sl312\smult0 In essa affogherai ogni tristezza;

Ti scorderai perfin d'aver sofferto

\pard\sl312\smult0 Nell'allegrezza.

\pard\sl312\smult0

Compresi il ver, provai la commozione

\pard\sl312\smult0 Che ne riempie l'anima tutta intera,

E mi sentii nel petto una tenzone

\pard\sl312\smult060

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dolce ed altera.

\pard\sl312\smult0

E a me stupito là su quella sponda,

\pard\sl312\smult0 Della vita tra il duolo e l'egra noia,

Parve il cader dell'acqua vagabonda

\pard\sl312\smult0 Pianto di gioia!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult061

\pard\sl312\smult0

XIII.

ATARAH

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 AD ARRIGO BOITO

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Atarah regna sopra un vasto impero;

\pard\sl312\smult0 Ha dolce l'occhio e lo sguardo
severo,

E passa eretta fra le vinte genti.

Le sue pupille sono più fulgenti

D'ogni fuoco che brilla al diadema

Pel quale ognuno innanzi ad essa trema.

La strana gemma che il coturno allaccia

Dall'alto carro par che guardi in faccia

-Mentre il corteggio maestoso incede -

Il popol schiavo che le giunge al piede,

(Al piè divin che sa sulla cervice

Dell'uom posare e renderlo felice).

Ella è possente, e se bella non fosse

Col terror frenerebbe le sommosse;

E come un uomo ella sapria regnare

E ricever l'incenso dell'altare.

Ed anco è bella, e se non fosse forte

Padrona pur sarebbe della sorte,

E senza scettro ella potria guidare

\pard\sl312\smult062

\pard\sl312\smult0

La moltitudin cui dal monte al mare
Abbaglia il ritmo di sue forme e il truce
Occhio languente dall'arcana luce.

\pard\sl312\smult0

Ella non teme alcun rivale e sfida

\pard\sl312\smult0 Che il più grande l'offenda o la
derida,

E non paventa alcun Iddio e china
Non si prostra ad alcun, poichè è divina.
Sapiente, l'immenso impero regge
E per sè non conosce alcuna legge
E frena il mondo e non subisce freno.

-E quando passa, alta e scoperto il seno
Marmoreo e bruno e coronata in fronte,
Porta la gloria alteramente e l'onte.

\pard\sl312\smult0

Prostràti al suolo cristiani e mori

\pard\sl312\smult0 Miran tacendo i mostruosi amori
Cui potenza e talento ognor la spinge -
E i suoi desir stupiscono la sfinge
Che sogna sempre nella sabbia avvinta
Dall'immenso silenzio intorno cinta.

\pard\sl312\smult0

Ella tutto provò. Nei più segreti

\pard\sl312\smult0 Abissi del piacer con gl'inquieti
Sensi seguì la mente che galoppa,
La fantasia malsana; e nella coppa
Cercò l'ultima goccia. E tutto il campo
Del possibile scorre (come lampo
Che ovunque guizza) e lo trovò assai vasto,
Ma limitato. Nulla m'è rimasto?

\pard\sl312\smult063

\pard\sl312\smult0

Disse sognando, e con la sua possanza,
Con l'ingegno che annulla la distanza,
Con la muta scienza della carne,
I toccati confin vuole allargarne.
Si risovvenne ed inventò. La storia
Le fu maestra, ma ad infame gloria
Peggior ell'è d'ogni regina; strinse
Più stretti i nodi alla chimera e vinse
Semiramide stessa invidiosa
Nel superbo sepolcro.

\pard\sl312\smult0 A mente che
osa

\pard\sl312\smult0 Aiutata dall'oro e dal potere
Natura cede.

\pard\sl312\smult0 E nelle calde sere
\pard\sl312\smult0 Perfino il puro ciel complice
anch'esso

Parea s'inebbriasse, a lei somnesso
Con le infinite stelle. Ed ella in alto
Guardava meditando un qualche assalto
Per convertire coi desiri occulti
Il firmamento ad infernali culti.

\pard\sl312\smult0

Lo spirito suo è astuto, ardito e pazzo.

\pard\sl312\smult0 -Talor sdraiata in sull'alto terrazzo,
Talor seguente in mare le sue flotte -
Ora voluttuosa in lunga notte
Lontan dal sole nel gioir si affoga,
Ora il nemico di sua man soggioga.
Brevi battaglie lampeggianti adora
Ed orgie senza termine in cui l'ora

\pard\sl312\smult064

\pard\sl312\smult0

Passa obliata - Poi con regal calma
 Oziosa sogna all'ombra d'una palma.
 \pard\sl312\smult0
 \pard\sl312\smult0 * *
 \pard\sl312\smult0
 Ella tornava un dì da una vittoria
 \pard\sl312\smult0 Suprema, cinta d'abbagliante gloria.
 E bella al par d'una immortai guerriera...
 Il suo serto splendeva nella sera
 Siccome un sol notturno sulla terra,
 E il popol suo e quello vinto in guerra
 Tremavano davanti al suo passaggio.
 Ed il cielo taceva sovra il maggio
 Fiorito e caldo, e la città giuliva
 Fiammeggiante brillava sulla riva,
 Accesa tutta da un delirio immane,
 Vivente mare fatto d'onde umane,
 \pard\sl312\smult0
 Sul re captivo ella teneva fise
 \pard\sl312\smult0 Le sue pupille.
 \pard\sl312\smult0 Ella l'amò e l'uccise.
 \pard\sl312\smult0
 Dei prigionieri poi fissò la sorte;
 \pard\sl312\smult0 Prescrisse strane leggi; ogni coorte
 Vide sfilare in una polve d'oro.
 I serti vinti chiuse nel tesoro
 E prodigò le gemme. Poi le sale
 E i cortili s'aprirò a colossale
 Festa.
 \pard\sl312\smult0 Nel colmo del gioir furente,
 \pard\sl312\smult0 Ella scomparve. Andò per la silente

Aperta scala al sommo del palazzo
D'onde scorgeva l'assordante e pazzo
Spettacolo dell'orgia impicciolito.
E allor pensò, pensò con infinito
Ardire. Ed un desìo sentì dolente
E acuto; e assorta sulla sala ardente,
Che avea per vòlta il cielo imperturbato,
Ora volgeva l'occhio ancor velato
Da torve ebbrezze, ora mirava invece
Le calme stelle scintillanti. Fece
Un gesto stanco, indi la mano stese
E lentamente una gran coppa prese,
E la vuotò con un gesto demente.
S'accese la pupilla stranamente,
Sparì dinanzi agli occhi suoi la festa,
Curvossi indietro la sua bella testa
Smorta e bramosa sotto il diadema,
E cadde morta in una ebbrezza estrema.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XIV.

LA BARCA

\pard\sl312\slmult0

Vidi una rotta barca sopra l'umida

\pard\sl312\slmult0 Spiaggia caduta, e giunta ai giorni
estremi;

Dall'albero pendea una vela lacera,

\pard\sl312\slmult0 Eran perduti i remi.

\pard\sl312\slmult0

Smarrito è ormai il vessillo che fluttua,

\pard\sl312\slmult0 Franto il timon, le sarte - e la sirena
Scolpita sulla prua, ridente al pèlago,

\pard\sl312\slmult0 Ahi! giace nella rena.

\pard\sl312\slmult0

E gli arabeschi, e le dorate, ingenuè

\pard\sl312\slmult0 Pitture son raschiate, e nulla resta
Della prima parvenza e del bell'impeto

\pard\sl312\slmult0 Delle sere di festa.

\pard\sl312\slmult0

Triste rovina avvolta nella polvere,

\pard\sl312\slmult0 Pur bella ancora per le svelte forme!
-Simile all'uom che all'avvenire torbido

\pard\sl312\slmult0 Stanco rinunzia e
dorme.

\pard\sl312\slmult0

Tra le nubi del ciel, beffardo irrompere

\pard\sl312\slmult067

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Scorgeasi un raggio sulla terra
serena.

Guardai. Sconnesse erano ormai le fradicie

\pard\sl312\slmult0 Coste della carena.

\pard\sl312\slmult0

Era quella la barca che l'oceano

\pard\sl312\slmult0 Dovea meco solcar cercando i lidi

Dove viviam felici nell'orgoglio

\pard\sl312\slmult0 Dei sentimenti fidi.

\pard\sl312\slmult0

Era quello il navilio delle fervide

\pard\sl312\slmult0 Speranze nelle imprese ardimentose

Per cui s'attese invan vento propizio

\pard\sl312\slmult0 Mentre appassian le
rose.

\pard\sl312\slmult0

Non indugiate mai, voi che la gondola

\pard\sl312\slmult0 Tenete in riva pronta per salpare.

Furioso irride con lo scherno orribile

\pard\sl312\slmult0 Agli aspettanti il
mare.

\pard\sl312\slmult0

Varate pur tra la bufera rapida

\pard\sl312\slmult0 In tra i lampi ed i tuoni e le saette,

Fidate pur le vostre gioie al turbine,

\pard\sl312\slmult0 A un fragil alber
strette!

\pard\sl312\slmult0

Per chi parte tra i fulmini e le tenebre,

\pard\sl312\slmult0 Sfidando il mar con una fede ardita,

Spesso si nebbia il cielo e azzurro illumina

\pard\sl312\slmult068

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Una novella vita.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult069
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XV.

.....

\pard\sl312\slmult0

Alta e superba nella sculturale

\pard\sl312\slmult0 Perfezion delle sue forme pure,

Pare una statua greca - eppur sa il male

\pard\sl312\slmult0 Delle tristezze oscure.

\pard\sl312\slmult0

Divine son le linee del suo volto,

\pard\sl312\slmult0 Le curve altere della sua persona.

-Nel bianco petto è un cor che soffrì molto

\pard\sl312\slmult0 E al soffrir

s'abbandona.

\pard\sl312\slmult0

Invano nel mirare il suo profilo

\pard\sl312\slmult0 Scorre il pensiero ai lieti dì d'Atene

E ricordiam la Venere di Milo.

\pard\sl312\slmult0 -Le ore non son

serene.

\pard\sl312\slmult0

A poco a poco sul marmoreo viso

\pard\sl312\slmult0 Nuovo pallor pose la vita. Antica

È la bellezza sua, ma il suo sorriso

\pard\sl312\slmult0 Conosce la fatica.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult070

\pard\sl312\slmult0

XVI.

RESURRECTA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Che
la vostra miseria non mi
tange,
Nè fiamma d'esto incendio
non m'assale.

\par
d\sl3
12\sl
mult
0
DANT
E

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Ella già visse nell'antico Egitto,

\pard\sl312\smult0 Tra le città che sembran visioni,
Allor che gloriosi nel delitto

\pard\sl312\smult0

Trionfavan superbi i Faraoni;

\pard\sl312\smult0 E guardò calma col gran d'occhio
nero

Le feste immense e l'orride tenzoni.

\pard\sl312\smult0

Pallida e bruna, col sorriso altero,

\pard\sl312\smult071

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Della immobile Sfinge colossale
Sfidò lo sguardo bianco ed il mistero
\pard\sl312\slmult0
Con la serenità d'una rivale.
 \pard\sl312\slmult0 -E degli amori sempre più implacati
 Conobbe il peso e il fascino letale;
\pard\sl312\slmult0
E gli ascosi desir negli abbagliati
 \pard\sl312\slmult0 Occhi d'intera folla plaudente
 E le brame che lottano coi fati.
\pard\sl312\slmult0
-Pocchia sparì d'in mezzo a quella gente,
 \pard\sl312\slmult0 La splendida sua vita ebbe una fine;
 Crebbe il pallor, fûr le pupille spente,
\pard\sl312\slmult0
S'irrigidir le sue forme divine
 \pard\sl312\slmult0 Qual prodigio che subito s'arresta,
 E nel sonno calò senza confine.
\pard\sl312\slmult0
In bende avvolta fu dai pie' alla testa,
 \pard\sl312\slmult0 E sotto la piramide, in l'eletto
 Sepolcro preparato come a festa,
\pard\sl312\slmult0
Dormì mill'anni con lo stesso aspetto.

 \pard\sl312\slmult0 * *
\pard\sl312\slmult0
Ora è fra noi. Per mistica e segreta
 \pard\sl312\slmult0 Legge rinata sotto nuovo clima,
 Come una evocazione di poeta,
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult072
\pard\sl312\slmult0

Bellezza tal che realtà sublima!

\pard\sl312\smult0 I dolori dell'oggi ed i desiri

Guardando senza sprezzo e senza stima.

\pard\sl312\smult0

Ahi! non cura le gioie ed i martiri

\pard\sl312\smult0 Di quest'epoca folle ed ammalata,

Ed ignora la causa dei sospiri.

\pard\sl312\smult0

E resta calma e pensierosa, e guata

\pard\sl312\smult0 Tra le piccole feste e il triste amore,

Nel trionfo paranco trasognata.

\pard\sl312\smult0

Della sua vita e morte anteriore

\pard\sl312\smult0 Un vestigio sul viso l'è rimasto;

Vi si scorge il ricordo che non muore

\pard\sl312\smult0

Dei sogni ardenti e del suo sonno casto.

\pard\sl312\smult0

XVII.

FRA I MONTI

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Giovani e già dalle uniformi grevi

\pard\sl312\smult0 Vicende affranti e dal tornar dei
giorni

Inesorabili,

Dagli anni lunghi e dai dì troppo brevi

Ora tumultüosi or disadorni,

\pard\sl312\smult0

Risospinti dal caso, ancor riuniti,

\pard\sl312\smult0 Ma più divisi assai che dagli eventi
Dal sentir intimo,

Un istante obliavano, smarriti

In te, Natura, che il cuore addormenti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Andavan soli come ai dì passati

\pard\sl312\smult0 In una valle chiusa in mezzo ai
monti.

Era il meriggio,

Ma sui verdi sentier dal sol dorati

Nell'alme loro v'eran due tramonti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult074

\pard\sl312\smult0

Ei camminava mesto, lentamente.

\pard\sl312\smult0 Guardando le pupille dolorose
D'azzurro limpido
E la purezza del profilo, e spente
Quasi sul volto a lei le belle rose.

\pard\sl312\smult0

Gli antichi dì parean tornati ancora;

\pard\sl312\smult0 Ei credeva sognare un sogno vero.
Le foglie tremule
Mormoravan su lor come in allora
Che Amor li precedeva sul sentiero.

\pard\sl312\smult0

L'alte montagne nere e i verdeggianti

\pard\sl312\smult0 Colli e le roccie e i pini e le cascate
D'argento vivido
Suscitavano in lui gli antichi canti,
Ricordavano a lei l'ore passate.

\pard\sl312\smult0

Mirava il triste sguardo ed il sorriso

\pard\sl312\smult0 Ancor più triste - e gli diceva i fati
Lungo il silenzio
E la terribil calma del suo viso
E i suoi capelli d'oro scolorati.

\pard\sl312\smult0

Egli sentiva nuovo atro dolore

\pard\sl312\smult0 E non osava prenderle la mano.
Il labbro roseo,
La bocca semiaperta come un fiore
Davan tormento di desir lontano.

\pard\sl312\smult0

Andavan sempre, appena una parola

\pard\sl312\smult075

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Vana scambiando ed un sorriso
mesto,
Ma come un rantolo
L'inutil detto ritornava in gola
Ed il sorriso scompariva presto.

\pard\sl312\smult0
Giunsero alfine al pie' d'una cascata
\pard\sl312\smult0 Che dall'alto piombava
eternamente;
E stanchi, subito
Sedetter sulla pietra logorata
Sotto la piova dell'acqua cadente.

\pard\sl312\smult0
Tutto era verde intorno, alberi ed erbe
\pard\sl312\smult0 Ed il muschio dei sassi ognor
spruzzati
Dall'acqua candida,
Verdi le foglie e verdi le superbe
Cime dei monti eccelsi e imperturbati.

\pard\sl312\smult0
A un tratto innanzi a loro una parvenza
\pard\sl312\smult0 Vaga si leva. Uno spettro gentile,
Ahi! bello e pallido,
Oltremodo e silente. Eppure senza
Stupore lo guardaro in atto umile.

\pard\sl312\smult0
Poichè l'avevan ben riconosciuto
\pard\sl312\smult0 Al pallore, agli spenti occhi divini,
Ai raggio livido
Che uscìa da lui, ed al suo labbro muto,
-E rimaser tremanti, ad occhi chini.

\pard\sl312\smult0

Era il povero antico amor, perduto

\pard\sl312\smult0 Da tanto tempo, d'ogni speme privo,
Disiolto in l'aere!...

E fûr trafitti da un rimorso acuto,
L'antico amor non era ahimè! più vivo.

\pard\sl312\smult0

Ahi! senza vita egli era a lor davanti

\pard\sl312\smult0 Coi capelli di fiori incoronati,
Ma eran languide
Appassite ghirlande e i vecchi pianti
S'eran negli occhi suoi cristallizzati.

\pard\sl312\smult0

Lo spettro cadde a terra. Allor pietosa

\pard\sl312\smult0 Anco una volta la bella compagna
Posò un ginocchio;
Lui pure si chinò; la prezïosa
Salma portaro in mezzo alla campagna,

\pard\sl312\smult0

La portarono insieme a un vasto prato

\pard\sl312\smult0 Solitario più ancora e là, scavata
La terra, un tumulo
Apprestarono, ed or giace isolato
L'amore che finì la sua giornata.

\pard\sl312\smult0

La fossa è larga e guarda il firmamento

\pard\sl312\smult0 Perchè ei possa risorger s'è
immortale,
Ed in silenzio
Restaro a lungo là senza lamento
E sentivan passar soffio letale.

\pard\sl312\smult077

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

Ed ella, fredda, lui guardava intanto

\pard\sl312\slmult0 Senza fede oramai ne' giorni bui.

Guardava gelida;

Ed ei sentì che l'occhio senza pianto

Dicea che aveva amato più di lui.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult078

\pard\sl312\slmult0

XVIII.

.....

\pard\sl312\smult0

La terra è un punto in mezzo al firmamento,

\pard\sl312\smult0 Tra una polve di soli astro ignorato:

Atomo è l'uomo ignaro del suo fato,

\pard\sl312\smult0 Che appena nato è spento.

\pard\sl312\smult0

-Cosi pensiam nelle ore solitarie

\pard\sl312\smult0 Quando è di noi signor solo il
pensiero,

Quando cerchiam senza fralezza il vero

\pard\sl312\smult0 E scrutiam l'invisibile -

\pard\sl312\smult0

Ma allor che avvinti da due bianche braccia

\pard\sl312\smult0 Nella festa dei sensi appare il vero

E ne sembra si fonda ogni mistero

\pard\sl312\smult0 Nel mistero d'un bacio,

\pard\sl312\smult0

Sentiam che vasto più del vasto cielo

\pard\sl312\smult0 E più forte del fato Amore impera,

Che l'uomo è il re per cui vediamo, la sera,

\pard\sl312\smult0 Steso il sidereo velo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult079

\pard\sl312\smult0

XIX.

LA VILLA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

Risplende il sole; il vasto cielo puro

\pard\sl312\smult0 Distende la sua pace sovra il mondo;

Dormono le colline, e lungi, in fondo

Mette una riga nera il bosco oscuro;

\pard\sl312\smult0

Ed il largo viale sontuoso

\pard\sl312\smult0 Conduce nella villa abbandonata,

Aperta, dove l'alta sala ornata

È piena di frescura e di riposo.

\pard\sl312\smult0

Errando nel tepor del mezzogiorno,

\pard\sl312\smult0 Due vaghi amanti innanzi a quella
villa

S'arrestan contemplando la tranquilla

Vista pensosi e il muto parco intorno,

\pard\sl312\smult0

Il vecchio giardiniere ai vaghi amanti

\pard\sl312\smult0 Mostra la casa, e lor dice una storia

D'amor celati e di trascorsa gloria,

Di luminosi giorni e amari pianti -

\pard\sl312\smult0

E d'una principessa innamorata,

\pard\sl312\smult080

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Da ognun respinta e fiera del suo fallo...

-E la describe - amazzone, a cavallo

Passare per la strada ombreggiata -

\pard\sl312\smult0

Amorosa sedere in sul terrazzo

\pard\sl312\smult0 All'ora del tramonto a Lui vicino,

-Poi sollevare uscendo dal giardino

Con la piccola mano il greve arazzo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

I vaghi amanti erraron fino a sera

\pard\sl312\smult0 Tra le aiuole e i sentieri, e nelle vaste

Gallerie, su e giù tra le rimaste

Gaie memorie d'una gioia vera.

\pard\sl312\smult0

Il sorridente amor loro appariva

\pard\sl312\smult0 Il sovvenir d'un sentimento fido,

La lunga festa del nascosto nido,

La passion che nel desir si avviva,

\pard\sl312\smult0

I rai del sol sulle sboccianti rose

\pard\sl312\smult0 E la profonda gioia contenuta

E il ridere argentino fra la muta

Complicità festosa delle cose.

\pard\sl312\smult0

Ridean le cose. Un'allegria infinita

\pard\sl312\smult0 Usciva dai cespugli, dai viali,

\pard\sl312\smult081

\pard\sl312\smult0

E tra i profumi e un vivo batter d'ali
Nell'ebbrezza la mente era smarrita.
\pard\sl312\smult0
E desiaron di restare. L'alma
\pard\sl312\smult0 Dovea goder più dolcemente e forte
In un tal sito l'indulgente sorte
Che permetteva lor sì dolce calma.
\pard\sl312\smult0
\pard\sl312\smult0 * * *
\pard\sl312\smult0
Ma l'ombra scese della sera, a poco
\pard\sl312\smult0 A poco invase il cielo ed ogni loco,
E stese un velo sui ricordi lieti.
S'adombraron le lucide pareti,
Smorti si fero i bei colori, spenti
Gli estremi bagliori aurei correnti
In su le stoffe sontuose e oscure,
Sulle quali vivevan le figure
Dipinte una esistenza tenebrosa
Mentre moria la vita vera. Ascosa
Malinconia sorgeva nei recessi
Amati dove dagli Dei concessi
Divini istanti eran trascorsi.
\pard\sl312\smult0 E voci
\pard\sl312\smult0 Sorger pareano arcane - e dubbi
atroci
Mormoravano allora e di segreti
Dolor non anco espressi dai poeti
Svelavano a metà l'atro mistero,
Senza parole definite, il vero
Nudo mostrando e la fuggente gioia.

E lo spettro s'alzava della Noia
Regina infine, ed i sospetti muti
S'infiltravan siccome dardi acuti
Per l'alme scosse nella giovin fede.
E si sentia che l'uomo, triste erede
Di colpe antiche e di fralezze vili,
Sol può tener con vincoli sottili
Per un istante l'alta, passeggera
Felicità, senza misura, intera.

\pard\sl312\smult0

Piangean le cose - una tristezza immensa

\pard\sl312\smult0 S'alzava ovunque; si facea più densa
La tenebra che ai cuori s'infiltrava. -
Nello sconforto che la mente aggrava
I rosei sogni già finiano in pianto -
Rotto pei due era il soave incanto -
La villa, prima gaia e ospitaliera
Nel dì sereno, or diventava nera,
Arcigna e chiusa in ostile rifiuto.
Sacrileghi sentiansi entro quel muto
Tempio dal Dio crudele abbandonato
Su cui librava il minacciar del Fato
Uguale sempre e che si fugge invano.

\pard\sl312\smult0

Il desire pareva fatto lontano.

\pard\sl312\smult0 Ed un fantasma incontro a lor venìa
Che avea sul volto il Duolo e l'Ironia,
La sazieta e la gioia bugiarda,
L'ipocrita pietà per cui s'attarda
L'amor che menzognero ancor sorride.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult083

\pard\sl312\smult0

Il vecchio giardiniere allora vide

\pard\sl312\smult0 Fuggire i due amanti impalliditi:

-La bella villa dai cortesi inviti

Or sembrava un soggiorno di iattura,

- Scansando il malaugurio, dalle mura

Usciron presto del giardin deserto,

E ripresero il lor cammino incerto.

\pard\sl312\smult0

SONETTI

XX.

GIOIA PASSATA

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 A J. M. DE HEREDIA

\pard\sl312\smult0

Il palazzo è di marmo, e le fontane

\pard\sl312\smult0 Ebber zampilli lieti e gorgoglianti;

Sovra i pilastri due leon rampanti

Superbi ancora alzan le zanne vane.

\pard\sl312\smult0

Il cancello ad ornati irti e pesanti,

\pard\sl312\smult0 Semiaperto, cadente, alle lontane

Ville ricorda ancor le pompe insane

E le feste e gli amori e gli alti vanti,

\pard\sl312\smult0

Ma l'erba intanto cresce in sul viale,

\pard\sl312\smult0 La ruggine corrode i gran blasoni,

E stanno chiuse le istoriate sale,

\pard\sl312\smult0

Ahi, prive di chiarore e di canzoni!

\pard\sl312\smult0 -La noia regna in fra le due

grand'ale

E con l'edera sale pei balconi.

\pard\sl312\smult085

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult086

\pard\sl312\slmult0

XXI.

RISPOSTA

A H. CAZALIS

\pard\sl312\slmult0

Credete che la forma passeggera

\pard\sl312\slmult0 Dalla materia eterna ch'è sua culla,
Come caduta in mar goccia leggiera
Disparirà nell'ocean del nulla.

\pard\sl312\slmult0

Sperate che il destin che si trastulla

\pard\sl312\slmult0 Con l'anima nostra rifulgente e nera,
Allor che lascerem la terra brulla
Ne affogherà dentro una notte vera.

\pard\sl312\slmult0

Ma v'ingannate: eterna è la condanna.

\pard\sl312\slmult0 Desire ignoto gli scomparsi affanna;
Nasce chi muore, ad altro sol gettato.

\pard\sl312\slmult0

Ma forse il dì della stanchezza estrema

\pard\sl312\slmult0 Comprenderemo alfin tutto il
poema,
Ed in quel dì perdoneremo al fato.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult087

\pard\sl312\slmult0

XXII.

RITRATTO

\pard\sl312\smult0

La testa, il busto suo da imperatrice

\pard\sl312\smult0 Sembran scolpiti in marmo
imperituro;

Nel circo avrìa sorriso al morituro
Gladiator, suprema vincitrice.

\pard\sl312\smult0

Il morso dei desir, che a noi non lice

\pard\sl312\smult0 Impuniti pensar, nei dì che furo
Avrìa sentito e nel triclinio impuro
Regnato bionda incoronata attrice.

\pard\sl312\smult0

Or passa altera ma non più serena

\pard\sl312\smult0 Nella moderna vita dolorosa,
E il suo pallor dice la stanca lena,

\pard\sl312\smult0

Lo sguardo fisso la mestizia ascosa,

\pard\sl312\smult0 Lo sforzo d'una fede che raffrena
L'irrequieto spirto che non posa.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult088

\pard\sl312\smult0

XXIII.

RITRATTO

\pard\sl312\smult0

Ella ha i capelli biondi e gli occhi neri,

\pard\sl312\smult0 Lo sguardo dolce ed il sorriso astuto,

Parla talora il ciglio e il labbro è muto,

Volan le chiome e gli occhi son severi.

\pard\sl312\smult0

Ha buono il core e lo spirito arguto

\pard\sl312\smult0 E i detti or folleggianti ed ora alteri,

Variano i suoi pensier sempre sinceri,

Ama la canzonetta ed il liuto,

\pard\sl312\smult0

Ama il chiarore della luna mesta

\pard\sl312\smult0 E il falso luccicare della scena,

Si sente triste in mezzo ad una festa,

\pard\sl312\smult0

Senza ragion l'anima ha di gioia piena.

\pard\sl312\smult0 Vuole la calma e brama la tempesta,

Bionda con l'occhio ner, cupa e serena.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult089

\pard\sl312\smult0

XXIV.

RITRATTO

\pard\sl312\smult0

Col nero e lungo sguardo e con l'arcana

\pard\sl312\smult0 Vaghezza del sorriso che indovina,

Con la raccolta sua chioma corvina

E col caldo pallor che il viso emana,

\pard\sl312\smult0

Ella sembra venuta da lontana

\pard\sl312\smult0 Festa opulenta dove fu regina.

Gemma salvata dalla gran rovina

Della passata gloria veneziana.

\pard\sl312\smult0

Ma per lei si vorrebbe altra cornice:

\pard\sl312\smult0 L'antico Canalazzo pien di festa

Al tempo di Venezia imperatrice.

\pard\sl312\smult0

Dagli ornati scalini ecco s'appresta..

\pard\sl312\smult0 E sullo smalto di quel ciel felice

Spicca il profilo della bruna testa.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult090

\pard\sl312\smult0

XXV.

\pard\sl312\smult0

È un castello feudale in miniatura,

\pard\sl312\smult0 Dall'abbandono sorto in nuovo
aspetto;

Sei secoli passarono sul suo tetto

E or ridon bianche le vetuste mura.

\pard\sl312\smult0

Solitario ed in mezzo alla frescura

\pard\sl312\smult0 D'alte piante, tra verdi prati eretto,

Da una profonda fossa è ancor protetto

E d'acqua ha ancora una larga cintura.

\pard\sl312\smult0

Ma il ponte levatoio è fisso ormai,

\pard\sl312\smult0 E aperta sta la sala allegra e vasta

Dove non giunge il mugghiar del vento.

\pard\sl312\smult0

E ne sembra il castello, allor che i rai

\pard\sl312\smult0 Vibran del sol che la torre sovrasta,

Gioiel di pietra legato in argento.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult091

\pard\sl312\smult0

XXVI.

RASSOMIGLIANZA

\pard\sl312\smult0

Vidi l'umido labbro e pur procace

\pard\sl312\smult0 Lo sguardo per lussuria semispento,

E il ciglio pien di volontà tenace

E la fermezza del marmoreo mento;

\pard\sl312\smult0

Mirai la linea del profilo altera,

\pard\sl312\smult0 La maestà della sua guancia smorta,

E dissi: È larva od è figura vera?

È viva o dal passato alfin risorta?

\pard\sl312\smult0

Chi è mai? Chi fu? - Ma nuova visione

\pard\sl312\smult0 S'alzò dinnanzi alla mia mente

scossa:

Era una sala aurata, e più persone

In una luce profumata e rossa,

\pard\sl312\smult0

E Lei rividi bella e tenebrosa

\pard\sl312\smult0 Versar l'ebbrezza in cesellata coppa

E accendere il desir che più non posa

Ma vola ognor della Chimera in groppa!

\pard\sl312\smult0

Era l'antica cena di Ferrara,

\pard\sl312\smult0 L'amor letale ed il velen dell'orgia...

E riconobbi, uscita dalla bara

\pard\sl312\smult092

\pard\sl312\smult0

Alla moderna età, Lucrezia Borgia.
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult093
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XXVII.

PAESAGGIO

\pard\sl312\smult0 Senza rumore, immacolata e lieve,
 \pard\sl312\smult0 Sovra il ghiaccio del lago smerigliato
In linee lunghe scende ognor la neve
E bianco sembra l'aere rigato.

\pard\sl312\smult0
E fino agli orizzonti indefiniti
 \pard\sl312\smult0 Tutto è candore. In sulle opposte
rive
Pendono gigantesche stalattiti
Coperte di diamanti e luci vive.

\pard\sl312\smult0
Si disegnano i rami delle piante
 \pard\sl312\smult0 In bianco sovra il cielo grigio e
smorto.
I fiori son spariti e tutte quante
Le frondi e l'erbe. Ed ecco tutto è morto

\pard\sl312\smult0
Per un tempo e sepolto nell'inverno.
 \pard\sl312\smult0 Così tace talora ogni desio
E sembra spento pure ciò ch'è eterno
Sotto il manto di neve dell'oblio.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult094

\pard\sl312\smult0

XXVIII.

SOTTO UN RITRATTO

\pard\sl312\smult0

Diritta e bianca sorge in sul cammino

\pard\sl312\smult0 Arido e triste della vita umana,

Fragile come un fior di gelsomino,

Eppur dotata di potenza arcana;

Soave qual chi ancor ride al destino

Ma altera come l'errante Diana.

\pard\sl312\smult0

Dalle svelte sue forme arrotondate,

\pard\sl312\smult0 Dallo sguardo, un olir voluttuoso -

D'acri gioie imminenti ed aspettate

Spira, desir sotto le nevi ascoso.

Il sen, le braccia di bellezza armate

Formidabili sono nel riposo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult095

\pard\sl312\smult0

XXIX.

MARINA

\pard\sl312\slmult0

Par quasi nero il mare sconfinato

\pard\sl312\slmult0 Sotto il cielo pesante e cupo. Il vento

Tace e tutto ne sembra addormentato;

Nella natura ogni volere è spento.

\pard\sl312\slmult0

Dovunque regna una oppressiva pace,

\pard\sl312\slmult0 S'odono mormorii sottomarini.

Si diria ferma alfin l'ora fugace

E che immobili pendano i destini.

\pard\sl312\slmult0

Ma è minacciosa la profonda e mesta

\pard\sl312\slmult0 Calma che rassomiglia ad una
morte...

Ed ecco, lungi, un soffio di tempesta

Ed un fragor di ferree infrante porte!

\pard\sl312\slmult0

Sordo rumor e lampi ardenti e tuoni,

\pard\sl312\slmult0 Tenebra fitta e luce che ne
abbaglia...

E in mezzo alle fulgenti visioni

La letale magia della battaglia!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult096

\pard\sl312\slmult0

XXX.

MARINA

\pard\sl312\smult0

Di gente affaccendata è pieno il porto.

\pard\sl312\smult0 Tutto è clamore. grida e voci sorde;

Parlano i marinai con gesto accorto,

Stridono lungo gli alberi le corde.

\pard\sl312\smult0

Al brulicar del suolo fa contrasto

\pard\sl312\smult0 L'austera calma maestà del mare

Che si stende color di piombo e vasto

Fin dove sguardo umano può arrivare.

\pard\sl312\smult0

E sotto il sole ardente d'improvviso

\pard\sl312\smult0 Tutto si tace e sta ciascuno e guata.

Brillano gli occhi in ogni attento viso,

La folla in varie pose sta atteggiata

\pard\sl312\smult0

Verso un sol punto. Ed ecco, abbandonando

\pard\sl312\smult0 Lenta la riva, al pelago infedele

Rivolta, ubbidiente ad un comando

Esce la nave lieta a gonfie vele.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult097

\pard\sl312\smult0

XXXI.

PAESAGGIO

\pard\sl312\smult0

Circondata da rupi alte e scoscese

\pard\sl312\smult0 La valle è angusta, strana e
tenebrosa

Per l'altezza degli alberi. Il paese

È degno d'ispirar Salvator Rosa.

\pard\sl312\smult0

Sotto quell'ombre, in tra le roccie rotte,

\pard\sl312\smult0 Si sognano guerrieri in armature

Che pugnan dal mattin sino alla notte

Con la lancia affilata e con la scure,

\pard\sl312\smult0

Ed il cozzar de' destrier bardati

\pard\sl312\smult0 E il fluttuar dell'ondeggianti piume

E gli scudi sonare e gli ululati

Dei feriti che piombano nel fiume.

\pard\sl312\smult0

I prodigiosi assalti e l'ire pazze,

\pard\sl312\smult0 E il delirio di vincere e le scosse

Supreme, allor che gli elmi e le corazze

Si spezzano e le spade sono rosse,

\pard\sl312\smult0

Gli sguardi irati uscir dalle visiere

\pard\sl312\smult0 E i lampi irradiar l'orrenda scena!

-Ma passa un fanciullin con un panier

\pard\sl312\smult098

\pard\sl312\smult0

Vociando una canzone a gola piena.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult099

\pard\sl312\smult0

XXXII.

PAESAGGIO

\pard\sl312\smult0

Tutto riposa al raggio della luna,

\pard\sl312\smult0 Ma il viale è nell'ombra a noi
davanti.

S'ergono all'aura in lunga fila bruna
I profili degli alberi giganti.

\pard\sl312\smult0

Biancheggia in fondo tacita la villa

\pard\sl312\smult0 Tutta chiusa, deserta o
addormentata.

Non si scorge laggiù lume o scintilla,
Ma la vòlta del ciel tutta è stellata

\pard\sl312\smult0

Un poema infinito ed amoroso

\pard\sl312\smult0 Le foglie vi susurrano giulive...

Il parco nella notte appar festoso

E le statue intraviste quasi vive.

\pard\sl312\smult0

Dormono i nidi ed i fragili fiori

\pard\sl312\smult0 Posan col capo languido che pende,
Si confondon le forme ed i colori...

-E l'ombroso vial qualcuno attende. -

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0100

\pard\sl312\smult0

XXXIII

A EMILIO PRAGA

\pard\sl312\smult0

Il gracile tuo corpo lotta fiera

\pard\sl312\smult0 Brevemente pugnò: - Ma vinse
al fine

L'alma alata e fuggì. Misera fine,

\pard\sl312\smult0 Vittoria altera!

\pard\sl312\smult0

L'alma fuggì pari ai fulgenti versi

\pard\sl312\smult0 Che uscian da te quasi inconsciente
e ignaro

-E se ne andavan per le vie dispersi

\pard\sl312\smult0 Del mondo avaro -

\pard\sl312\smult0

E mentre qui tarda giustizia ormai

\pard\sl312\smult0 Al tuo nome si rende sull'avello
Che incoronato di pòstumi rai

\pard\sl312\smult0 Risorge bello,

\pard\sl312\smult0

E mentre qui trovano al fine il porto,

\pard\sl312\smult0 Il rimpianto e la lode i tuoi poemi,
E rivivono i primi con li estremi,

\pard\sl312\smult0 -Or che sei morto -

\pard\sl312\smult0

Tu forse già mutato in altra forma

\pard\sl312\smult0 Gioisci d'una gloria assai più pura,

\pard\sl312\smult0101

\pard\sl312\smult0

Di qualche nuova vita nella norma
A noi oscura.
Ma nella tomba o in nuovi dì raggianti
Hai scordato, non vedi e non ascolti,
Ed ignori i pigmei a te rivolti,
Ora inneggianti!

XXXIV.

THÉOPHILE GAUTIER[1]

Sereno, e stanco di vicende umane,

\pard\sl312\smult0 Questa terra inquieta egli ha
lasciato.

Egli, il Maestro, delle forme arcane

\pard\sl312\smult0 Innamorato.

\pard\sl312\smult0

Era forte nell'arte - era il leone.

\pard\sl312\smult0 Ne possedea la maestà severa,
Lo sguardo assorto in calma visione,

\pard\sl312\smult0 E la criniera.

\pard\sl312\smult0

[Footnote 1: Dal libro *Le Tombeau de Théophile Gautier*
(Paris, Lemerre, 1873),]

Risuscitò l'ignota poesia,

\pard\sl312\smult0 Evocando col suo desir possente
Il fulgore infocato e la magia

\pard\sl312\smult0 Dell'Oriente,

\pard\sl312\smult0

I monumenti sotto il cielo aperto

\pard\sl312\smult0 Nella tòrrida luce polverosa,

\pard\sl312\smult0103

\pard\sl312\smult0

E la sublime noia del deserto
 \pard\sl312\smult0 Senza una rosa.
\pard\sl312\smult0
Disse Bisanzio dove l'onda bagna
 \pard\sl312\smult0 L'alte moschee dalle dorate fronti,
 I calli angusti nella dolce Spagna
 \pard\sl312\smult0 In mezzo ai monti.
\pard\sl312\smult0
Fu dell'Italia appassionato amante
 \pard\sl312\smult0 E ne applaudì la gloria e la fortuna,
 -I palazzi il ricordano vagante
 \pard\sl312\smult0 Per la laguna.
\pard\sl312\smult0

Cantò la Gioia e il Bello e la pagana
 \pard\sl312\smult0 Voluttà della Forma, e gl'imi amori
 Delle cose e i desir - l'ebbrezza umana
 \pard\sl312\smult0 E i suoi colori.
\pard\sl312\smult0
Eppur sapeva le segrete pene
 \pard\sl312\smult0 E le immense mestizie del poeta;
 Senti tristezza nella morta Atene,
 \pard\sl312\smult0 Pensò alla mèta,
\pard\sl312\smult0
Al destino, alla brama d'Infinito;
 \pard\sl312\smult0 Pianse il passato ed indagò il futuro,
 Interrogò le sfingi, e tese il dito
 \pard\sl312\smult0 Verso l'oscuro.
\pard\sl312\smult0
L'occhio profondo all'orizzonte volto
 \pard\sl312\smult0 Assaliva i confini del pensiero...

E il suo sogno vagava ognor più sciolto
Oltre il mistero.

Or lo ha seguito. Ei che raggiunta avea
Perfezione impeccabil di parola,
Sentiva in sè come sepolta dea
L'alma che vola.

E forse già lassù dove s'ammanta
La gran luce terribile e superna,
Bello di nuova vita, ardente canta
La Beltà eterna.

XXXV.

SARAH BERNHARDT

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Her
eyes were as a dove's that
sickeneth.

\par
d\sl3
12\sl
mult
0
SWIN
BURN
E

\pard\sl312\smult0

Bianca apparizion dagli occhi immensi,
Dal magro viso smorto, dove un fiore
Sanguigno par la bocca che nei sensi

\pard\sl312\smult0 Versa ignoto
languore,

\pard\sl312\smult0 Ella s'avanza, arcana creatura,

\pard\sl312\smult0 Dell'ideai col vero unione estrema,
Anima che traspar dalla figura

\pard\sl312\smult0 E il corpo strema.

\pard\sl312\smult0

Ed in mezzo al silenzio uno strumento

\pard\sl312\smult0106

\pard\sl312\smult0

Nuovo risuona per la vasta sala...

È la sua voce musical, portentoso

\pard\sl312\smult0 Ch'alta dolcezza esala.

\pard\sl312\smult0

Le rime echeggian nuove ed ecco i vieti

Ritmi ne sembra udir la prima volta;

Quelli accenti di fàscini segreti

\pard\sl312\smult0 Empion la vòlta.

\pard\sl312\smult0

Ella commove fin le turbe sorde

E l'ascosa rivela umana fibra.

Lira vivente dalle cento corde

\pard\sl312\smult0 Che ad ogni tocco
vibra.

\pard\sl312\smult0

Or la vediamo pura statua, eterna

Classica imago dalle caste pose;

Ma all'indomani si rifà moderna,

\pard\sl312\smult0 E con le ondose

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Movenze ed il febbril gesto e il sorriso

Parigina si mostra - avventuriera -

Gran dama - amante dallo stanco viso,

\pard\sl312\smult0 Smorta, morbosa,
vera.

\pard\sl312\smult0

La lunga stola dalle pieghe belle

Tragicamente cade sul suo piede;

Ella prega ed impreca - irosa - imbelle

\pard\sl312\smult0 Comanda, chiede,

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0107

\pard\sl312\smult0

Schiava, regina dal gemmato crine -

Innamorata, ascetica, pagana...

-Poi sovra il raso sa sgualcir le trine

\pard\sl312\smult0 Occhiëggiando vana.

\pard\sl312\smult0

E a dieci lustri d'intervallo il dramma

Rifulge ancor nella novella attrice,

Arde in quell'esil corpo una gran fiamma

\pard\sl312\smult0 Divoratrice.

\pard\sl312\smult0

E, presente, il Poeta imperituro[*]

\pard\sl312\smult0 Rammenta il dì della battaglia vinta!

Ed al supremo suo trionfo puro

\pard\sl312\smult0 Ora la vuole avvinta.

\pard\sl312\smult0

E dico a Lei: avventurosa, insieme

\pard\sl312\smult0 Al plauso della folla il plauso ottieni

Di Lui che ancor dall'alto tuona e geme,

\pard\sl312\smult0 Spezzati i freni.

\pard\sl312\smult0

Vivo Egli assiste alla sua gloria intera;

\pard\sl312\smult0 E applaude a te, artista, e a te

sorride.

-Il tuo meriggio unito alla sua sera

\pard\sl312\smult0 Non scorderà chi vide.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0108

\pard\sl312\smult0

[Footnote *: Victor Hugo assisteva nella primavera del 1879 alla prova generale di *Ruy Blas* - in cui Sarah Bernhardt aveva assunto la parte della Regina.]

\pard\sl312\slmult0 XXXVI.

A ERNESTO ROSSI

\pard\sl312\slmult0

Shakespear ne appar quale caverna mistica

\pard\sl312\slmult0 Da lontano riflesso stenebrata;

Incerto è il suol, ma di rubini e zàffiri

\pard\sl312\slmult0 La vòlta costellata.

\pard\sl312\slmult0

Chi vi s'interna sente l'ali viscide

\pard\sl312\slmult0 Delle strigi passar sulla sua fronte

E trova ignoti fior foschi e purpurei

\pard\sl312\slmult0 Nelle sanguigne
impronte.

\pard\sl312\slmult0

Incespica tra i scettri e le corone,

\pard\sl312\slmult0 Urta i fantasmi mesti degli uccisi;

Poi lo incanta la bianca visione

\pard\sl312\slmult0 Di sovrumani visi.

\pard\sl312\slmult0

Inorridito per le larve pallide,

\pard\sl312\slmult0 Mentre fugge accecato dalle spade,

Ode dal fiume la canzon d'Ofelia

\pard\sl312\slmult0 E il sovvenir lo invade.

\pard\sl312\slmult0

E l'immensa caverna ognora stendesì

\pard\sl312\slmult0 Da ogni lato nel mondo interiore,

O tenebrosa nel delitto o rosea

\pard\sl312\slmult0110

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Nel mistero d'amore.
\pard\sl312\slmult0
E l'uomo vi si perde senza guida,
\pard\sl312\slmult0 Oppresso, ammalciato, smorto,
anelo...
Ma pur fra il tenebrore e fra le strida
\pard\sl312\slmult0 Scorge un lembo di
cielo.
\pard\sl312\slmult0
Nè bello il vide mai qual nella plumbea
\pard\sl312\slmult0 Notte di quelle stanze sontuose
Illuminar da una fessura tenue
\pard\sl312\slmult0 Le più sordide cose.
\pard\sl312\slmult0
Passan guerrieri spaventosi e taciti,
\pard\sl312\slmult0 Passan regine pel rimorso scarne,
Tornan sibille con l'antico dubbio
\pard\sl312\slmult0 Lo spirto a
affaticarne.
\pard\sl312\slmult0
Contorce il riso il labbro del buffone,
\pard\sl312\slmult0 E intanto al suoi cade una testa
mozza...
Vicino al canticchiare del beone
\pard\sl312\slmult0 La passion singhiozza,
\pard\sl312\slmult0
La più gentil pietà vive in Cordelia
\pard\sl312\slmult0 Eternamente - e ognora Otello latra;
Vince ogni senno con le forme olimpiche
\pard\sl312\slmult0 L'imperial Cleopatra.
\pard\sl312\slmult0

Or tu, sublime attore, alta una fiaccola
 \pard\sl312\slmult0 Scotendo in mano, discendesti al
 fondo
 Della buia caverna in cui nascondesi
 \pard\sl312\slmult0 Entro la terra un
 mondo.

\pard\sl312\slmult0
Animoso scendesti del Poeta
 \pard\sl312\slmult0 Nel vasto impero ove il volgo si
 tedia,
 E forzasti a parlar, possente atleta,
 \pard\sl312\slmult0 La velata tragedia.

\pard\sl312\slmult0
E il popol vide corruscar di rùtili
 \pard\sl312\slmult0 Gemme la vòlta, e le pareti in
 fiamma
 Pareangli allora che la vita scorrere
 \pard\sl312\slmult0 Sentivasi nel dramma.

\pard\sl312\slmult0
Ai corpi, creator, donasti il palpito
 \pard\sl312\slmult0 Strappando ad ogni petto il suo
 segreto;
 Nè si potè celar nel nero strascico
 \pard\sl312\slmult0 Il sognatore Amleto.

\pard\sl312\slmult0
Qui ne appare un profilo e là d'un torso
 \pard\sl312\slmult0 I muscoli, e laggiù brilla uno
 sguardo...
 Or ne atterra il delitto, ora il rimorso
 \pard\sl312\slmult0 Di Macbeth o
 Riccardo.

\pard\sl312\slmult0112
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0

Con la toga romana, o sotto il lucido

\pard\sl312\smult0 Corsaletto, od il manto d'ermellino,

Del cuor dell'uom sentiamo eterno il battito

\pard\sl312\smult0 Pauroso del destino.

\pard\sl312\smult0

E ognor t'inoltri con l'accesa torcia,

\pard\sl312\smult0 Infaticabil cercatore ardito,

E rischiarato dal fulgente genio

\pard\sl312\smult0 Mostri un regno
infinito.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0113

\pard\sl312\smult0

XXXVII

VENERE NERA

\pard\sl312\smult0

Era una notte chiara e tropicale.

\pard\sl312\smult0 Nell'aria torrida

\pard\sl312\smult0 Passava un soffio di languor letale,

\pard\sl312\smult0 Afrodisiaco.

\pard\sl312\smult0

Sul mar brillava un luccichìo di fosforo,

\pard\sl312\smult0 Misterioso;

\pard\sl312\smult0 Parca forier di cósmiche battaglie

\pard\sl312\smult0 L'alto riposo,

\pard\sl312\smult0

Morivan lenti in su la calda riva

\pard\sl312\smult0 I flutti languidi,

\pard\sl312\smult0 L'onda lambendo la rena moriva

\pard\sl312\smult0 Con lungo murmurare.

\pard\sl312\smult0

Tutto era bruno: e terra e cielo e oceano;

\pard\sl312\smult0 Taceano i venti,

\pard\sl312\smult0 Eppur movea lassù un arcano

palpito

\pard\sl312\smult0 Le stelle ardenti.

\pard\sl312\smult0

Stendeasi in là, vastissima pianura,

\pard\sl312\smult0 Il suol dell'India;

\pard\sl312\smult0 Il sacro suoi della gran fede oscura

\pard\sl312\smult0114

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Pieno di tènebre.
\pard\sl312\smult0
Pareva il mar d'alto portento gravido.
 \pard\sl312\smult0 Irrequieto,
 \pard\sl312\smult0 Ma la natura già potea conoscere
 \pard\sl312\smult0 Il suo segreto.
\pard\sl312\smult0
Ecco, d'un tratto, l'onda si divide,
 \pard\sl312\smult0 E sorge argentea
 \pard\sl312\smult0 In mezzo al mar che intorno ad essa
ride
 \pard\sl312\smult0 Una conchiglia,
\pard\sl312\smult0
Vasta conchiglia illuminata, rosea,
 \pard\sl312\smult0 Che par dischiuda
 \pard\sl312\smult0 Cosa di ciel, poichè vi sorge Venere
 \pard\sl312\smult0 Divina e nuda,
\pard\sl312\smult0
Ma paurosa ancor più della greca
 \pard\sl312\smult0 Bellezza candida,
 \pard\sl312\smult0 Chè bianca no, ma è d'un color che
acceca,
 \pard\sl312\smult0 Di bronzo splendido.
\pard\sl312\smult0
S'allieta il ciel, la luna vibra un raggio...
 \pard\sl312\smult0 Ed ecco altera
 \pard\sl312\smult0 Incanta allora in sua beltà terribile
 \pard\sl312\smult0 Venere Nera.
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 XXXVIII

INTERNO

A F. COPPÉE

\pard\sl312\slmult0

Lontana dai rumor, chiara e quieta,
Addorme il core ed il pensier risveglia

\pard\sl312\slmult0 La stanza del poeta,

\pard\sl312\slmult0 Qui c'è l'impronta della lunga veglia,
Là stanno i libri che lo spirto adora,
Ovunque è sparsa una malìa segreta.

La penna giace non asciutta ancora;

\pard\sl312\slmult0 Tutto spira la vita e insiem la pace.

\pard\sl312\slmult0 Ed il sole colora

\pard\sl312\slmult0 Ogni appeso ritratto: là, procace,
Mostra un'attrice le sue grazie infide
E turba lievemente la dimora.

\pard\sl312\slmult0

Qui s'impegnò la lotta che non vide

\pard\sl312\slmult0 Il lettore distratto; e qui l'idea
Passò come la donna che sorride,

\pard\sl312\slmult0 Poi torna Dea.

\pard\sl312\slmult0 -Su un piedestallo, bianca e
imperitura,

La Venere di Milo ne conquide

\pard\sl312\slmult0116

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Con la sua posa eternamente pura.

\pard\sl312\slmult0117

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 XXXIX

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 *

\pard\sl312\smult0

In fondo ai chiari abissi prezïosi

\pard\sl312\smult0 Che il mar contende irato agli occhi
nostri,

Gl'ignorati tesori stanno ascosi.

\pard\sl312\smult0

Difesi là da spaventosi mostri

\pard\sl312\smult0 Ed ammassati in cristalline valli
In tra lucenti grotte e rosei chiostri;

\pard\sl312\smult0

In tra le piante strane ed i coralli,

\pard\sl312\smult0 Nei profondi splendor che, ignoti,
per le

Iridi hanno riflessi verdi e gialli,

\pard\sl312\smult0

Vergini d'ogni sguardo stan le perle.

\pard\sl312\smult0 * *

\pard\sl312\smult0

Così, lontani e avvolti nel mistero

\pard\sl312\smult0 Dove sorgon spettrali visioni,
Nel dominio fatato del pensiero,

\pard\sl312\smult0

Tra la magìa degli imminenti suoni,

\pard\sl312\smult0 Tra i violenti olezzi e blandi e acuti,

\pard\sl312\smult0118

\pard\sl312\smult0

Prede rapite e ben celati doni,
Tra gli azzurri vapor come perduti,
In confuso fulgor misti e sommersi,
Attendendo i poeti ed i liuti,
Non anco detti stanno i nuovi versi.

INDICE

- I. *Invitte stanno le superne cime*
- II. Separazione
- III. Storia di mare
- IV. Alla sera
- V. *Rose appassite cui non rise il sole*
- VI. Presentimento
- VII. Nel parco
- VIII. Semper et ubique
- IX. Gli amori
- X. Una voce
- XI. *Fuggiva il giorno ed io pensai*
- XII. La cascata
- XIII. Atarah
- XIV. La barca
- XV. *Alta e superba nella sculturale*
- XVI. Resurrecta
- XVII. Fra i monti
- XVIII. *La terra è un punto in mezzo al firmamento*
- XIX. La villa
- XX. Gioia passata
- XXI. Risposta
- XXII. Ritratto
- XXIII. Ritratto
- XXIV. Ritratto
- XXV. *È un castello feudale in miniatura*

XXVI. Rassomiglianza
XXVII. Paesaggio
XXVIII. Sotto un ritratto
XXIX. Marina
XXX. Marina
XXXI. Paesaggio
XXXII. Paesaggio
XXXIII. A Emilio Praga
XXXIV. Thèophile Gautier
XXXV. Sarah Bernhardt
XXXVI. A Ernesto Rossi
XXXVII. Venere Nera
XXXVIII. Interno
XXXIX. *In fondo ai chiari abissi preziosi*